

A distanza di qualche anno dalla fortunata stagione del '95-96, Bruno Manghi si sofferma su alcuni degli elementi originali che hanno permesso all'Ulivo di dialogare con il Paese.



«Una guerra deve essere vista come l'ultima spiaggia, non come la scelta della prima ora». Il discorso al senato del più rispettato senatore democratico statunitense. Contro l'attacco all'Iraq.

Il vicepresidente della Convenzione Ue Giuliano Amato ha presentato uno studio di proposte, divergenze e percorsi possibili sulla Costituzione europea realizzato dal gruppo Astrid.

Rosy Bindi, Livia Turco e Maura Cossutta denunciano l'abbandono delle politiche sociali da parte del governo Berlusconi. Le promesse elettorali sono ormai solo un ricordo.



EUROPA



GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA25/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N°7 • € 1,00

La guerra e i giri di valzer

FEDERICO ORLANDO

Il dibattito di ieri sulla questione irachena è un modello di come non si dovrebbe arrivare agli appuntamenti di grande interesse nazionale. Il governo e la sua Casa delle libertà vi sono arrivati con molte ipoteche. Le più pesanti erano due: il protagonismo di Berlusconi per arruolarsi fra i "migliori amici" di Bush, a costo della solidarietà europea, già di per sé fragile; e la retro-marcia di fronte alla reazione popolare, col risultato di irritare lo stesso Bush. L'Ulivo, a sua volta, ha dato ancora l'impressione di un pluralismo molto "ricco", come dice Rutelli, ma difficilmente riconducibile a unità, mentre la sua credibilità crescerebbe se riuscisse a trasformare in politica un sentimento vastissimo, ma assai variamente motivato, qual è il pacifismo.

Le ipoteche che gravano sulla destra hanno costretto il governo a continuare il valzer anche in Parlamento. Con un giro, si è ricollegato al documento votato dai quindici paesi dell'Unione europea, che riafferma la supremazia dell'Onu nelle decisioni sulla guerra, ma condivide con Bush la teoria dei "tempi stretti" per l'Iraq. Con altro giro di valzer, il governo ha impegnato l'Italia a non lasciare sola l'America. Forse spera che la Francia, appagato ormai l'orgoglio antagonista, modificherà il suo veto in un'estensione, come Russia e Cina. Sicché Berlusconi potrà scivolare in guerra sul velluto.

Questo scenario porta a due riflessioni amare, una sull'Europa e una sull'Italia. La prima è che ciascuno dei paesi europei continua a comportarsi secondo il suo Dna storico. La Francia si è opposta a Bush non per pacifismo ma per gollismo; in Germania è sempre vivo il *nazional-neutralismus* alla Thomas Mann; in Inghilterra non s'incrina la cultura della comunione anglosassone; in Italia il pacifismo cattolico rinvigorisce col protagonismo di papa Wojtyła; la Spagna, persa la speranza di una nuova comunità ispanica, s'è acconciata a trovare in Nordamerica l'alleato forte, cui aspirano anche i *new entry* dell'Est, bisognosi di protettori ricchi e lontani dalle frontiere. Ci sono dunque molti modi di pensare l'Europa.

L'altra considerazione è che, esaurito l'anellito iniziale di Adenauer, De Gasperi, Shumann, Spaak, l'Europa si conferma più che mai figlia dell'eroico sopruso di una minoranza, come fu detto del nostro Risorgimento. Cultura di minoranza che attraversa il pensiero politico italiano da Machiavelli a Prodi, e che potrebbe restare minoritaria anche nell'Ulivo se una sua parte risolvesse la politica nel sentimento. Il sentimento - ricorda il "nostro" Saverio Vertone - non è né buono né cattivo ma, come il cavallo, diventa buono se, in mano a un fantino capace, imbocca la via del traguardo. Se non si traduce il sentimento in politica, si spiace, prima o dopo, anche alle tribune iridate.

Voti contrapposti in parlamento sull'Iraq, nessuno spazio per soluzioni bipartisan

Berlusconi europeista? L'Ulivo, unito, non ci crede

Il governo cambia tono ed evoca l'Onu, ma rimane schiacciato su Bush

IL PUNTO DEBOLE DI CHIRAC



Perché ospitare Mugabe? E' la domanda che a Parigi viene rivolta a Chirac in occasione del vertice franco-africano. Nel momento di massima esposizione "pacifista" francese, piace

poco l'arrivo dei leader accusati di crimini interni: Zimbabwe, Congo, Ciad, Centrafrica. (Reuters)

A Rumsfeld non basta la testa di Saddam Hussein, ed è ancora lontano l'accordo con Ankara sulle basi

La testa di Saddam Hussein non basta: l'amministrazione Usa vuole la demolizione della fondamenta del regime iracheno. Lo ha detto ieri Donald Rumsfeld, facendo piazza pulita di tutte le ipotesi, circolate nelle ultime ore, relative alla possibilità di una destituzione più o meno cruenta del rais di Bagdad. Una congiura di palazzo o un golpe militare - secondo quello che sempre più viene meritando l'appellativo di "capo dei falchi" - sarebbe inutile poiché lascerebbe in piedi un sistema dittatoriale, basato sul terrore e dotato di armi di distruzione di massa.

L'esternazione di Rumsfeld rafforza lo scenario di un intervento militare più massiccio e rende vani anche quei discorsi relativi ad un possibile esilio di Saddam: ad esempio la proposta radicale di una progressiva democratizzazione dell'Iraq, che diversi consensi ha fatto registrare anche nel nostro paese.

E che le intenzioni americane diventino via via più bellicose è dimostrato anche dalla dichiarazione del portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, secondo il quale gli Stati Uniti saranno in grado di lanciare un intervento militare contro l'Iraq anche senza la concessione delle basi

da parte di Ankara. «La Turchia -ha dichiarato Fleischer- è di importanza strategica per qualsiasi operazione militare. Ma lo schieramento americano è sufficientemente flessibile per adeguarsi a qualsiasi decisione sarà adottata». «Gli Stati Uniti -ha aggiunto- avranno successo, qualsiasi sia il tipo di intervento militare condotto».

Parole che suonano come un "dolce avvertimento" ad Ankara, a fronte di una situazione di stallo: Turchia e Stati Uniti infatti non riescono ancora a trovare un accordo sul pacchetto di aiuti economici in cambio della concessione delle basi in vista dell'intervento in Iraq.

ALLE PAGINE 4 E 5

HIC&NUNC

MEDIO ORIENTE

Quattordici palestinesi uccisi nei Territori

Una nuova incursione israeliana nei Territori occupati ha causato ieri quattordici morti palestinesi, uno dei quali sarebbe, secondo l'esercito, un kamikaze che avrebbe cercato di far saltare un carro armato. Si tratta del bilancio più grave di un singolo raid dallo scorso 26 gennaio.

NORD COREA

Colin Powell in missione per parlare di nucleare

Il segretario di Stato Usa parte in settimana per un viaggio che lo porterà in Giappone, Cina e Corea del Sud. Il viaggio servirà anche a discutere della crisi irachena e del programma nucleare nord-coreano.

ISTAT

Biggieri confessa: abbiamo sbagliato

Il presidente dell'Istituto lo ha definito un errore tecnico. Dopo aver detto che l'inflazione a gennaio si era raffreddata, l'Istat si corregge e rettifica che l'indice dei prezzi torna a +2,8% rispetto allo stesso mese di un anno fa, con un aumento dello 0,4% rispetto a dicembre. E' bufera sui vertici dell'istituto.

RAI

Cda decisionista, sospensioni e multe

Il direttore generale della Rai Agostino Sacca ha deciso: il caso d'Eusanio si chiude con una multa di 26 mila euro per ripetute violazioni contrattuali. In punizione anche Donato Bendicenti, vicedirettore della testata Tribune e servizi parlamentari, che è stato sospeso dal lavoro per dieci giorni e trasferito a Isoradio.

CASSAZIONE

È reato dirottare i pazienti in cliniche private

Anche di fronte a lunghe liste d'attesa e alla carenza di posti letto, il medico deve fare di tutto per operare il paziente in una struttura pubblica. A garantire questo diritto di cittadini è la Cassazione che, occupandosi del caso di un medico ferrarese, indagato per abuso di ufficio e truffa, ha stabilito che è reato dirottare in clinica privata il paziente grave.

Chiuso in redazione alle 20,30

La campagna Benetton all'insegna dell'etica

Luciano style

ETTORE FIORENTI

In questi giorni sta partendo in tutto il mondo la nuova campagna pubblicitaria della Benetton. Le foto su quotidiani, riviste e affissioni, una sorta di "meglio di" rispetto all'intero campionario di *Colors* numero 45 e del supplemento *Hunger*, ritraggono persone che stanno vincendo la fame. Uomini e donne di quattro paesi - Afghanistan, Cambogia, Guinea e Sierra Leone - ma potrebbero essere dieci, venti. L'Africa da sola offre, si fa per dire, vasta gamma di scelta. Volti, semplici volti privati di sfondo dal fotografo James Mollison proprio per renderli universali, più vicini. Una

scelta inusuale, anche per certo lontano passato della Benetton Toscani-style, quando a volte si cercava l'effettaccio, il colpo sotto la cintola. Fame? Di solito si punta sull'emozione e sull'orrore, con i corpi scheletrici o i bambini dal ventre rigonfio. Le foto Benetton parlano invece di riscatto: la fame si può vincere, come ripete James T. Morris, direttore esecutivo del Wfp (World Food Programme), l'agenzia Onu partner di Benetton in questa campagna co-branding, in cui non è più l'azienda commerciale che cerca l'agenzia umanitaria per darsi visibilità, ma il contrario.

Il dato curioso è che Benetton, da laico rispettoso della Chiesa ma pur sempre laico, sta - involontariamente? - componendo un mosaico da

consumato catechista. Cominciò una decina d'anni fa mostrandosi nudo e chiedendo: vestitemi poiché sono ignudo (raccolta di abiti usati a favore della Caritas svizzera). Ha continuato, in disordine, con una campagna contro la pena di morte e portando i giornalisti, con Sepúlveda e don Ciotti, a San Vittore: visitare i carcerati. Ci ha mostrato cimiteri (seppellire i morti) e moribondi di Aids (visitare gli ammalati). Manca "ospitare i senza tetto" e poi le opere di misericordia menzionate nel numero 2447 del *Catechismo della Chiesa cattolica* ci sono tutte. Ah, in mezzo c'è stato il libretto *Pregliere* edito da San Paolo. E poi parliamo di scristianizzazione dell'Occidente: Luciano Benetton è più micidiale d'un monsignore.



ROBIN

Nonno

Ministro Martino, gli chie-

dono, sarà segretario della

Nato? «E' una carica di pre-

stigio... la mia vanità è alle

stelle... ci devo pensare, cam-

bia la vita privata... non so

se accetterò, sono diventato

nonno». Il vanitoso non sa

se accettare un'offerta che

nessuno ha confermato. Re-

sterà un nonno tranquillo.

giovedì 20 febbraio 2003

Atomiche di nuova generazione

■ Gli Usa hanno in cantiere lo sviluppo di armi nucleari di nuova generazione, armi di dimensioni e carica ridotte, in grado di penetrare bunker e tunnel sotterranei. Lo denuncia su internet il *Los Alamos study group*, un gruppo di pressione per il disarmo nucleare che ha pubblicato *on line* le minute di una riunione del Pentagono.

Confini

I conflitti della sinistra olandese

PIERLUIGI LANFRANCHI

Lunghi convogli con materiale bellico proveniente dalle basi americane in Germania stanno attraversando in queste ore l'Olanda. I treni sono diretti al porto di Rotterdam, dove il materiale verrà imbarcato alla volta del Golfo Persico. I primi treni carichi di mezzi corazzati, carri armati sono giunti a destinazione tre giorni fa. L'operazione dovrebbe durare almeno una settimana e comporterà il transito di circa ventisei convogli.

Il passaggio dei mezzi americani è stato accompagnato da polemiche. Il partito socialista, contrario alla partecipazione olandese a questa operazione, ha chiesto un dibattito urgente in parlamento. Il ministro dimissionario alla Difesa, Kamp – il nuovo governo non è ancora stato formato – ha assicurato il pieno sostegno e la massima collaborazione alle operazioni di trasporto del materiale americano, non solo di quello ferroviario, ma anche di quello aereo.

Il Partito socialdemocratico (Pvda), dopo aver espresso sabato la propria opposizione al transito in territorio olandese di truppe americane da impiegare in un eventuale guerra contro l'Iraq, ha in parte rettificato la propria posizione. Il *leader* Wouter Bos, pur dicendosi dispiaciuto del dispiegamento «prematurato» di forze americane, ha fatto sapere che i Paesi Bassi non possono opporsi al trasporto di queste armi. I socialdemocratici sono inoltre favorevoli all'invio del sistema di difesa aerea olandese in Turchia per proteggere questo paese in caso di conflitto. Bos ha anche espresso soddisfazione per il compromesso raggiunto dai *leader* dell'Unione Europea sulla crisi irachena. Soddisfatto anche il ministro dimissionario agli Esteri, il democristiano De Hoop Scheffer, che di ritorno da Bruxelles ha riportato l'opinione condivisa da tutti i membri dell'Unione Europea secondo cui il lavoro degli ispettori dell'Onu potrà continuare per alcune settimane, ma non per mesi. L'incertezza e il ripensamento del Pvda sulla questione dei trasporti americani riflettono la difficoltà di rispettare gli impegni assunti nei confronti della Nato e, nello stesso tempo, di farsi portavoce delle istanze pacifiste di una grande parte dell'opinione pubblica olandese. Anche ad Amsterdam la manifestazione contro la guerra è stata imponente. Secondo le stime ufficiali, settantamila persone hanno sfilato per le strade della città nel freddo pomeriggio di sabato.

Proteste contro il transito di armi americane sul territorio olandese si erano avute già nel 1990 in occasione della prima guerra del Golfo. I manifestanti avevano cercato allora di bloccare con pietre e cavi i convogli provenienti dalla Germania, dove gli americani possiedono numerose basi militari e quartieri generali. A Stoccarda si trova il comando centrale dell'esercito americano per l'Europa e parte del Medio Oriente. Dalla fine di gennaio le forze americane stanziati in Germania sono impegnate in manovre di terra battezzate «esercitazione vittoria». È imminente la partenza per il Golfo di cinquecento militari della base di Spangdahlem. Finora i movimenti di materiale bellico e di contingenti non hanno suscitato molte reazioni in Germania, ma per sabato è previsto un sit-in all'ingresso principale dell'aeroporto militare Rhein/Main presso Francoforte.

Filippine, guerriglia all'attacco

■ Otto miliziani della guerriglia islamica di Abu Sayyaf e tre soldati governativi sono rimasti uccisi ieri negli scontri avvenuti nell'isola meridionale di Jolo, nelle Filippine. A rivelarlo sono fonti dell'esercito. Gli scontri si inseriscono nel quadro di un'ampia operazione voluta dal governo per contrastare il terrorismo di matrice islamica.

E' morto il padre del Mossad

■ E' mancato ieri a Tel Aviv Isser Harel, padre dei servizi d'intelligence israeliani dello *Shin Bet* e del *Mossad*. Aveva 91 anni. Il suo nome è legato alla cattura di Adolf Eichmann, avvenuta in Argentina nel 1961. Guidò a lungo il *Mossad* che trasformò in uno dei servizi segreti più efficienti del mondo. Fu deputato per una legislatura.

Il maltempo devasta il Pakistan

■ Oltre 60 persone sono morte in Pakistan a causa delle piogge torrenziali. Venti fortissimi hanno devastato oltre cinquecento abitazioni in due villaggi vicino a Sheikhpura, nella provincia del Punjab, dove sono caduti alberi e pali della linea telefonica ed elettrica. Il quotidiano *The news* riferisce che si tratta delle piogge più forti degli ultimi 5 anni.

Il monito del papa, la critica tedesca all'unilateralismo della Casa bianca

E' il termine politico del momento. Sintentizza la linea americana che non piace all'Europa. *Unilateralismo*. E' la parola usata dal papa, per stigmatizzare i pericoli di un'azione al di fuori dell'Onu. Ed è il termine adoperato ieri da un esponente del governo tedesco. Che ha attaccato con grande franchezza le scelte dell'amministrazione Bush.

Gli Stati Uniti sono interessati al petrolio, e non all'Iraq, che al momento non costituisce una minaccia immediata, al centro delle attuali tensioni internazionali. È la convinzione del ministro dell'Ambiente tedesco Juergen Trittin, secondo cui Washington è pronta a ignorare le Nazioni Unite per andare in guerra contro l'Iraq.

«È questo unilateralismo il nucleo del problema», ha affermato l'esponente dei Verdi, ribadendo la necessità di concedere più tempo agli ispettori, che finora non hanno trovato alcuna prova convincente che Bagdad possiede armi di distruzione di massa. «Non c'è alcuna minaccia urgente», ha insistito Trittin, secondo cui al momento nulla giustifica una guerra contro l'Iraq. Gli Stati Uniti, ha ribadito il ministro, sono mossi da «interessi geostrategici e per le risorse, i critici hanno assolutamente ragione quando sostengono: no al sangue per il petrolio».

Meno «politiche», ovviamente, le parole del papa, ma estremamente severe. L'attuale scenario internazionale, dice il pontefice in un messaggio all'assemblea annuale dell'Ifad, è caratterizzato dalla «contrapposizione di interessi e dal desiderio di prevalere che hanno come conseguenza l'abbandono della trattativa e la spinta all'isolamento, così impedendo alla stessa attività di cooperazione di rispondere ai bisogni con la dovuta efficacia».

Se le critiche europee, che con le parole di Trittin raggiungono livelli mai prima ascoltati a livello di governo, finora sono state trattate dall'amministrazione Bush con sufficienza («vecchia Europa») o peggio, difficile un atteggiamento analogo nei confronti

del papa, che, tra l'altro, negli Stati Uniti conta oltre una sessantina di milioni di fedeli. I cattolici costituiscono la più grande «denominazione» religiosa negli Stati Uniti, non sono certo solo un tratto costitutivo della «vecchia Europa». Anche dell'America. Finora solo Condry Rice è stata così avventata da attaccare frontalmente Giovanni Paolo II.

Ma i problemi per la Casa bianca non sono solo in Europa. Resta tuttora irrisolta la questione del sostegno turco. Senza l'appoggio della Turchia l'avventura in Iraq è al momento impensabile. E ieri neanche una telefonata di Colin Powell con il premier turco ha risolto la «riluttanza» di Ankara a concedere basi e passaggio sul suo territorio alle forze armate Usa per una eventuale invasione dell'Iraq da nord. Un comunicato del premier, Abdullah Gul, riferisce che dopo la conversazione telefonica ci sono ancora questioni «militari, politiche e finanziarie» da risolvere.

In mattinata gli Stati Uniti avevano presentato alla Turchia la loro «ultima offerta» per garantirsi il sì del parlamento di Ankara al dispiegamento di 30-40.000 soldati Usa nelle basi turche. Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, aveva insistito sull'urgenza di una risposta da parte di Ankara. «Non c'è rimasto molto tempo. O si raggiunge un accordo oppure non se ne fa niente», aveva detto Fleischer. «Arriva il momento che bisogna mettere a punto i piani, prendere delle decisioni e non si può rinviare all'infinito».

Il problema turco, anche se sarà risolto, lascia già una pesante scia di polemiche ed è una ferita per la Nato difficilmente sanabile. Lo dice lo stesso segretario generale, sir George Robertson, peraltro commentando l'accordo trovato in sede Nato sulla difesa preventiva della Turchia che ha visto «il prevalere della solidarietà atlantica».

Eppure la disputa, anche se ricomposta, tra Francia, Germania e Belgio, da un lato, e America, Regno Uniti e gli altri mem-

GUERRA: CONTRARI E FAVOREVOLI

Offerte di sostegno all'azione militare

AUSTRALIA Invio di truppe e di equipaggiamento	REGNO UNITO Pronto alla guerra	SPAGNA Consentirà l'uso delle basi	ISRAELE Reagirà se attaccato
ITALIA Consentirà l'uso delle basi e dello spazio aereo	GIAPPONE Dovrebbe sostenere l'azione USA	KUWAIT Offre tutto l'aiuto possibile	QATAR Centro di comando per un attacco
PORTOGALLO Messe a disposizione le basi aeree	ROMANIA Invia 278 soldati nel Golfo	Slovacchia, Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca mettono a disposizione diverse strutture militari	

Oscillanti	*I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza		
NATO Divisa nel sostegno a una guerra guidata dagli Usa			
ARABIA SAUDITA Cerca di evitare un attacco. Ha suggerito la via del colpo di stato			
TURCHIA Si oppone alla guerra ma difficilmente negherà l'assistenza agli Usa			
CANADA Il tempo scade per l'Iraq	FRANCIA/GERMANIA Unite nell'opposizione alla linea dura di Bush. Chiedono l'autorizzazione dell'Onu prima di lanciare l'attacco	RUSSIA Nessuna giustificazione finora per l'attacco	
SIRIA Farà di tutto per evitare le guerre	CINA Chiede una soluzione diplomatica		

bri della Nato, dall'altra, ha minato la credibilità dell'organizzazione e le relazioni di alcuni stati membri con gli Stati Uniti. Dalla querelle, durata circa un mesenuea, «la nostra credibilità ne è uscita danneggiata così come le relazioni degli Usa con alcuni stati membri, in particolare con quelli che hanno bloccato l'accordo».

«Le città possono molto per la pace». Parla il sindaco di Parigi Delanoë, a Roma per la mostra su Montand

VALENTINA LONGO

Bertrand Delanoë, socialista da sempre, da due anni sindaco di Parigi, è fermamente contrario alla guerra in Iraq. L'ultima occasione per ribadirlo gliel'ha offerta l'amico Veltroni, con il suo Appello dei sindaci contro la guerra, lanciato il 28 gennaio (tra i primi firmatari i sindaci di Londra, Berlino, Vienna, Bruxelles e Mosca).

Delanoë ha firmato, convinto come è del nuovo ruolo internazionale delle città per «tentare di rispondere insieme alle sfide della globalizzazione» (e nel 2004 Parigi ospiterà la nascita dell'organizzazione mondiale "Città e Governi Locali Uniti"). Città che idealmente nascono su valori di pace, solidarietà, lotta alla povertà, per svilupparsi su grandi progetti culturali, ambientali e sociali. Su questa linea Delanoë non è solo; con Veltroni, ad esempio, è ripartito dal gemellaggio Roma-Parigi per arrivare a Porto Alegre.

Di nuovo in visita nella Capitale, Delanoë spiega a *Europa* quali sono i nuovi rapporti tra le città, anticipando le prossime iniziative.

Lei ritiene che le città siano divenute soggetti della diplomazia a livello europeo?

Non vedo un'opposizione tra la diplomazia degli Stati e le relazioni tra le città. Soprattutto quelle più grandi si trovano continuamente a confrontarsi con sfide molto impegnative, di natura economica, sociale ed ambientale.

Sono convinto che le città possono essere dei laboratori di idee e di esperienze, luoghi in cui vengono inventate le risposte concrete alle aspettative dei cittadini nella loro vita quotidiana, e quindi alle sfide della cosiddetta "civiltà urbana". Per questo è essenziale incoraggiare gli scambi e la cooperazione tra le città, per poter utilizzare al meglio il capitale di informazioni, di studi e di esperienze di cui disponiamo e per cercare insieme le risposte alle necessità urbane.

Se questa è la "diplomazia delle città" allora sono d'accordo.

Lei ha firmato l'appello dei sindaci...

Ho voluto associarmi a questo "Appello per la pace", che è un'iniziativa del mio amico Veltroni, innanzitutto perché segna la condanna assoluta del terrorismo internazionale e perché afferma che un intervento armato non è che l'ultima delle possibilità per far rispettare il diritto internazionale. D'altra parte è questo il messaggio che è stato lanciato da milioni di persone di tutto il mondo, in piazza pochi giorni fa.

Quali sono le iniziative Parigi-Roma?

Le nostre due città sono legate dal 1956 da un accordo di gemellaggio cosiddetto "esclusivo". I progetti che noi portiamo avanti devono essere adeguati al carattere un po' eccezionale di questa relazione. Per questo, nel segno di quanto già fatto con l'altro mio amico, Francesco Rutelli, Walter Veltroni ed io facciamo in modo che il rapporto continui ad essere di qualità.

Nell'ambito culturale le realizzazioni concrete sono molto numerose. Il pubblico romano ricorda certamente l'operazione "Libri in Campo", del giugno 2002, consacrata alla lette-

ratura dell'immigrazione, e la mostra dei sessanta disegni di Victor Hugo, ospitata alla Casa delle Letterature nello scorso novembre. Per questo sono anche molto felice di inaugurare a Roma la mostra su Yves Montand, che ha conosciuto un immenso successo popolare a Parigi. Continueremo a lavorare nel campo artistico, con una nuova mostra a Roma consacrata al "ritratto impressionista da Manet a Gauguin", con opere del Petit Palais, che sarà allestita dal 7 al 30 marzo e, nel 2004, con un grande progetto di mostre, a Roma e a Parigi, dedicate a Fellini, in occasione del decimo anniversario della sua scomparsa. Desidero quindi invitare i romani a continuare a venire sempre più numerosi a Parigi ed incitare i parigini a visitare Roma. A questo proposito, sono felice di annunciare che per i romani, in seguito all'iniziativa del Comune di Roma, le mostre temporanee dei musei comunali parigini saranno gratuite. Questo illustra perfettamente il senso che desideriamo dare alla relazione tra le nostre due città: una relazione densa, in tutti gli ambiti della vita comune e soprattutto utile per tutti i cittadini.

«La guerra non è inevitabile. L'uso della forza dovrebbe essere solo l'ultima risorsa». Il documento sulla crisi irachena approvato il 12 dal Consiglio europeo

Il Consiglio europeo ha tenuto una riunione straordinaria per discutere la crisi irachena. I membri hanno incontrato anche il segretario generale delle Nazioni unite Kofi Annan e il presidente del parlamento europeo Pat Cox.

Riaffermiamo la validità delle conclusioni del Consiglio per gli affari generali e le relazioni esterne del 27 gennaio e dei termini dell'iniziativa ufficiale del 4 febbraio 2003 riguardo all'Iraq.

Il modo in cui sarà gestita l'evoluzione della situazione in Iraq avrà importanti ripercussioni nel mondo per i prossimi decenni. In particolare siamo determinati ad affrontare efficacemente la minaccia della proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Ribadiamo la centralità delle Nazioni unite nella determinazione dell'ordine internazionale.

Riconosciamo che spetta anzitutto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite la responsabilità del disarmo dell'Iraq.

Ci impegniamo a fornire pieno appoggio al Consiglio nell'esercitare le sue responsabilità. L'obiettivo dell'Unione europea nei confronti dell'Iraq rimane il pieno ed effettivo disarmo in applicazione delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, in particolare della risoluzione 1441.

Vogliamo raggiungere questo obiettivo in maniera pacifica. È chiaro che è proprio questo che vogliono i popoli d'Europa. La guerra non è inevitabile. L'uso della forza dovrebbe essere solo l'ultima risorsa. È il regime iracheno che deve porre fine a questa crisi temperando alle richieste del Consiglio di sicurezza.

Ribadiamo il pieno sostegno all'attuale missione degli ispettori del-

le Nazioni unite.

Essi devono disporre del tempo e delle risorse ritenuti necessari dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite. Tuttavia le ispezioni non possono durare indefinitamente in mancanza di una totale cooperazione da parte dell'Iraq che deve fornire anche tutte le informazioni specifiche e supplementari sulle questioni sollevate nelle relazioni degli ispettori inviati dalle Nazioni unite.

Bagdad non si deve illudere: deve disarmare e cooperare immediatamente e pienamente.

L'Iraq ha un'ultima opportunità per risolvere la crisi in modo pacifico. Il regime iracheno sarà il solo responsabile delle conseguenze se continua a beffarsi della volontà della comunità internazionale e non coglie quest'ultima occasione.

Riconosciamo che l'unità e la fermezza della comunità internaziona-

le, espresse con l'adozione all'unanimità della risoluzione 1441, e il concentramento delle forze militari sono stati fondamentali per ottenere il ritorno degli ispettori. Questi fattori resteranno essenziali se vogliamo ottenere la piena cooperazione che cerchiamo.

Opereremo con i paesi arabi e con la Lega araba. Li incoraggeremo, tanto insieme quanto separatamente, a far comprendere a Saddam Hussein l'estremo pericolo di una valutazione errata della situazione e la necessità di ottemperare integralmente alla risoluzione 1441.

Esprimiamo sostegno alle iniziative regionali avviate dalla Turchia con i paesi limitrofi dell'Iraq e con l'Egitto.

In questo contesto regionale, l'Unione europea riafferma di essere fermamente convinta della necessità di infondere nuovo vigore al proces-

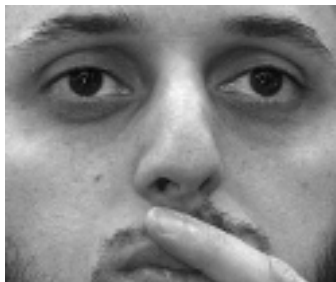
so di pace in Medio Oriente e di risolvere il conflitto israelo - palestinese.

Continuiamo a sostenere una rapida attuazione della tabella di marcia avallata dal "Quartetto". Il terrore e la violenza devono cessare, e così gli insediamenti.

Le riforme palestinesi devono essere accelerate e, a questo proposito, la dichiarazione del presidente Yasser Arafat con cui annuncia che designerà un primo ministro è un'iniziativa positiva che si muove nella giusta direzione.

Nell'affrontare questi problemi è di vitale importanza l'unità della comunità internazionale.

Ribadiamo il nostro impegno a operare con tutti i nostri partner, specialmente con gli Stati Uniti, per il disarmo dell'Iraq, per la pace e la stabilità nella regione e per un futuro dignitoso per tutta la sua popolazione.



La condanna
Mounir El Motasseq, complice di Mohammed Atta per gli attentati dell'11 settembre, è stato condannato a 15 anni di carcere dalla Corte di Amburgo.



Gaza sotto tiro
Una folla di palestinesi si accalca in una moschea per l'addio a tre degli undici palestinesi uccisi durante l'ultimo raid israeliano nella Striscia di Gaza.



Armenia alle urne
Sono iniziate ieri le presidenziali in Armenia. Due milioni e mezzo di armeni sono chiamati a votare tra nove candidati. Il favorito è Robert Kocharyan.



Loach vs Bush
Il regista americano, in Italia per presentare il suo ultimo film, lancia un duro attacco contro gli Stati Uniti accusando Bush di ricattare il mondo per il petrolio.

DOCUMENTI

L'intervento del democratico Robert Byrd sull'offensiva in Iraq

«Io, senatore americano, dico no alla guerra»

Il Consiglio di pace dei quindici

GUIDO BODRATO

Il Consiglio "straordinario" sulla crisi irachena si è concluso il 17 febbraio con un "compromesso" sottoscritto da tutti i premier nazionali, da Chirac a Blair. Tutti hanno reso merito a Simitis che ha coraggiosamente assunto questa iniziativa, con l'obiettivo di rimettere insieme i cocci dell'Europa e di ricomporre la frattura che si è aperta tra Ue e Usa. Lo stesso Kofi Annan ha invitato i governi europei a rinnovare l'amicizia con gli Stati Uniti, considerandola un punto di forza dell'Onu per una politica di pace, peraltro nella convinzione che un attacco americano all'Iraq favorirebbe l'onda del fanatismo islamico. Ma il regime di Saddam non deve illudersi: l'Iraq deve attuare il disarmo subito ed in modo totale. La guerra è evitabile, ma resta comunque la soluzione estrema.

Le conclusioni del Consiglio sono state favorite, come ha ricordato il Presidente Pat Cox, dal voto del Parlamento europeo, ma anche dalle manifestazioni che si sono svolte in molti grandi città europee ed americane. I popoli europei sono per la pace, gli inglesi non condividono la linea di Blair, ed anche molti americani criticano la strategia interventista di Bush. Tuttavia le dichiarazioni dei leaders nazionali, rilasciate subito dopo il vertice di Bruxelles, si oppongono commenti che tendono a sottolineare, dalle diverse capitali europee, le diverse parti del compromesso. Alcuni insistono sulla centralità dell'Onu, altri sul tempo assegnato agli ispettori, altri sull'ultimatum dato a Saddam per il disarmo totale dell'Iraq, altri ancora sul fatto che «l'Iraq non deve farsi illusioni» poiché in ogni caso se non funzionerà la strategia degli ispettori «su Saddam pesa la responsabilità di evitare l'uso della forza».

Chi gestirà, in nome dell'Europa, le conclusioni del Consiglio straordinario? Senza una politica estera comune e sino a quando la politica estera resterà nelle mani dei governi nazionali, è inevitabile che, passando dalle parole ai fatti, questa politica rifluisca nei vecchi canali nazionali, risenta della influenza di Washington e tutti ritornano come prima: la "vecchia Europa" è quella che cammina con la testa rivolta al passato.

Guerra e pace sono nelle mani del Consiglio di sicurezza. Chi ha detto no alla guerra preventiva ed alle decisioni unilaterali degli Stati Uniti (che considerano inevitabile un attacco all'Iraq) deve riconoscere che una decisione di intervento legittimata dall'Onu, non potrebbe essere contestata con riferimento alla volontà dei "pacifisti". Se la strategia dei pacifisti "antiamericani" diventa speculare alla strategia del Pentagono, se cioè all'intransigenza di Bush, che resta pronto alla guerra e continua ad accusare l'Onu di impotenza, si oppone specularmente la strategia di chi accetta la centralità dell'Onu solo e sino a quando non decida l'uso della forza contro chi minaccia la sicurezza e la pace, la guerra diventa una minaccia incombente su tutto il mondo.

Questo è un passaggio di straordinaria importanza, rispetto al quale non è escluso che si ripropongano nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, i contrasti per ora ricomposti tra Chirac e Blair, tra Europa e Stati Uniti. Malgrado le appassionante esortazioni alla pace del Papa e malgrado lo straordinario impegno di Annan.

Prendere in considerazione la possibilità di una guerra significa confrontarsi con l'idea di una delle esperienze umane più terribili. In questo giorno di febbraio, mentre questa nazione è sul punto di entrare in battaglia, in un modo o in un altro, ogni americano sicuramente sta riflettendo sugli orrori della guerra. Eppure questa Camera rimane perlopiù in silenzio. Non c'è dibattito, né discussione, né tentativo di esporre al popolo i pro e i contro di questa guerra. Non c'è nulla. Rimaniamo passivi e muti nel Senato degli Stati Uniti, paralizzati dalla nostra stessa incertezza.

Gli unici esempi significativi di discussione sulla saggezza o sull'imprudenza di impegnarsi in questa impresa bellica sono solamente sulle pagine degli editoriali della nostra stampa. E non è certo un conflitto di poco conto quello cui ci troviamo di fronte. Ci aspetta una battaglia, nel caso dovesse materializzarsi, che rappresenterà una svolta nella politica estera degli Stati Uniti, e forse anche una svolta nella storia recente del mondo.

Questo Paese sta per lanciarsi nella prima verifica di una dottrina rivoluzionaria: la guerra preventiva. L'idea che gli Stati Uniti o una qualsiasi altra nazione possano legittimamente attaccare un altro paese che non ponga una minaccia imminente, ma che possa divenirlo in futuro, è una dipartita radicale dal concetto tradizionale di auto-difesa. Sembra contravvenire il diritto internazionale e anche i principi della Carta dell'Onu. E si sta sperimentando in un momento di terrorismo a livello mondiale, cosicché molti paesi in tutto il globo si chiedono se non saranno i prossimi ad entrare a far parte della lista nera della nostra nazione, o di un'altra. Nelle recenti discussioni su un possibile attacco contro l'Iraq, personaggi ai più alti livelli di questo governo si sono rifiutati di sgombrare il campo dalla minaccia di usare eventualmente armi nucleari. Che cosa potrebbe esserci di più destabilizzante e insensato di questo tipo di incertezza, specie in un mondo in cui il globalismo annoda strettamente gli interessi economici e di sicurezza di molti paesi? Crepe enormi si stanno ormai aprendo tra noi e i nostri alleati di più antica data, e le intenzioni degli Usa sono divenute in ogni angolo del mondo oggetto di dannose congetture e speculazioni. Un anti-americanismo fondato sulla diffidenza, sulla disinformazione, sul sospetto, e sulla retorica da ultima spiaggia dei leader statunitensi, sta incrinando quella solida alleanza contro il terrorismo globale che si era formata dopo l'11 settembre.

Il morale del Paese è a terra

Qui, nel nostro paese, siamo informati di imminenti attacchi terroristici senza peraltro avere maggiori informazioni su quando o dove potrebbero aver luogo. Le famiglie vedono i loro cari richiamati in servizio, senza avere idea di quanto possa durare la loro missione o quali orrori li possa attendere. Tante comunità urbane sono senza polizia e vigili del fuoco. Molti servizi essenziali non sono dotati di personale sufficiente. Il morale della nazione è a terra. L'economia perde colpi. Il carburante rincarà e presto potrebbe subire un'altra nuova impennata. Questo governo, in carica da poco più di due anni, deve essere giudicato in base ai risultati ottenuti, e, a mio parere, i risultati sono desolanti.

In politica estera, questo governo ha fallito nel tentativo di stanare Osama bin Laden. L'abbiamo sentito ancora una volta chiamare a raduno le sue forze incitandolo a uccidere. Questo governo è riuscito a spaccare alleanze tradizionalmente salde, forse mettendo in ginocchio per sempre organismi internazionali come l'O-



«Entrare in guerra significa sempre giocare tutto. Una guerra deve essere vista come l'ultima spiaggia, non come la scelta della prima ora. Mi sento in dovere di contestare il giudizio di un Presidente che parla di un massiccio attacco militare senza provocazione contro una nazione formata da bambini per oltre il 50%, annoverandolo tra "le più alte tradizioni morali del nostro Paese". Questa guerra non è necessaria in questo momento». Il discorso in aula, il 12 febbraio, del più rispettato senatore statunitense.

CHI E' IL SENATORE ROBERT C. BYRD

Dal 1958 al senato americano, "una leggenda" liberal

Ha al suo attivo otto legislature consecutive. Ed è solo dei tanti record conseguiti dal senatore della West Virginia, Robert C. Byrd, dachché è entrato nel ramo più importante del Congresso statunitense, nel 1958. In realtà, Byrd, classe 1917, è originario di North Wilkesboro, North Carolina. Nel senato ha ricoperto il maggior numero di posti di rilievo nella storia di questa camera, presiedendo commissioni e sottocommissioni importanti. Tom Daschle, leader democratico del senato nella precedente legislatura, l'ha definito «una leggenda del nostro tempo». Il suo discorso contro la guerra, se non sotto l'egida Onu, di cui qui pubblichiamo ampi stralci, è sulla stessa lunghezza d'onda degli interventi di altri due importanti "senior senators", Ted Kennedy e Carl Levin. (Nella foto Robert Byrd, Carl Levin e Ted Kennedy).

nu e la Nato. Questo governo ha messo in forse la tradizionale considerazione mondiale degli Usa come forza di pace benintenzionata. Nulla di buono può venire al nostro paese da rozze cadute di stile come il definire pigmei altri capi di stato, intere nazioni stati canaglia, denigrare i potenti alleati europei dicendo che non contano niente. Potremo pure avere una massiccia preponderanza militare, ma non potremo combattere da soli una guerra globale contro il terrorismo.

Questo governo non ha portato a termine la guerra contro il terrorismo, eppure si prepara a imbarcarsi in un altro conflitto irto di pericoli ben maggiori di quelli affrontati in Afghanistan. Siamo davvero diventati così miopi? Non abbiamo ancora imparato che dopo aver vinto la guerra si deve sempre garantire la pace? Eppure sappiamo ben poco di quel che succederà

nell'Iraq post-Saddam. In assenza di piani conosciuti, non resta che fare delle congetture. C'impadroniremo dei pozzi petroliferi iracheni, divenendo così una forza di occupazione che controlla il prezzo e le forniture di petrolio di quella regione a tempo indeterminato? A chi proponiamo di lasciare le redini del governo iracheno dopo l'uscita di scena di Saddam Hussein? La nostra guerra non potrebbe incendiare il mondo mussulmano scatenando attacchi devastanti contro Israele? I governi moderati della Giordania e dell'Arabia Saudita non rischiano di essere rovesciati da frange radicali con il sostegno dell'Iran, che ha legami molto più stretti con il terrorismo di quanti ne abbia l'Iraq?

Un simile intervento devastante sulle fonti di approvvigionamento petrolifero non porterebbe forse a una recessione a livello mondiale? E il nostro linguaggio scriteriatamente bel-

licos, la nostra colpevole indifferenza nei confronti degli interessi e delle opinioni di altre nazioni non hanno forse accelerato la corsa globale agli armamenti nucleari e reso la proliferazione di queste armi ancor più lucrativa per quegli stati che fanno conto sugli introiti che ne derivano? Nel breve arco di due anni, questo governo avventato e arrogante ha dato avvio a politiche che potrebbero portare a conseguenze disastrose e durature.

La rabbia e lo shock che prova un Presidente dopo gli efferati attacchi dell'11 settembre sono più che comprensibili. Altrettanto giustificata è la frustrazione di dover dare la caccia a un'ombra e di avere davanti un nemico senza forma, sfuggente, al quale è praticamente impossibile impartire una punizione. Ma trasformare la propria frustrazione e rabbia in una débâcle destabilizzante e pericolosa della propria politica estera, attualmente sotto gli occhi del mondo intero, non è scusabile per nessun governo.

Eppure questo Senato continua a restare muto. Alla vigilia di quella che probabilmente sarà un'orrenda carneficina per il popolo dell'Iraq, un popolo che, mi si consenta di dire, per oltre il 50% non supera i 15 anni, e la distruzione di una nazione, questo Senato rimane muto. Alla vigilia di un'azione bellica in cui migliaia di nostri cittadini potrebbero trovarsi davanti a orrori inimmaginabili e alla guerra batteriologica, questo Senato rimane muto.

Sonnambuli della storia

Ormai siamo veramente dei «sonnambuli della storia». Entrare in guerra significa sempre giocare l'intera posta. Una guerra deve essere vista come l'ultima spiaggia, non come la scelta della prima ora. Mi sento in dovere di contestare il giudizio di un Presidente che parla di un massiccio attacco militare senza provocazione contro una nazione formata da bambini per oltre il 50% annoverandolo «nelle più alte tradizioni morali del nostro Paese». Questa guerra non è necessaria in questo momento. Le pressioni diplomatiche sembrano sortire qualche risultato sull'Iraq. Il nostro errore è stato quello di metterci noi stessi con le spalle al muro così presto. La sfida a cui ora ci troviamo di fronte è trovare un modo elegante per uscire da questa trappola che ci siamo costruiti da soli. Forse c'è ancora il modo se ci concediamo il tempo.

(traduzione di Daniela Tonin Labbro Francia)

Devolution, pace armata in Cdl

■ In vista del vertice di oggi della Casa delle libertà, Follini ha incontrato Bossi per rassicurarlo sulla proposta Udc di modificare il titolo V della Costituzione insieme alla devolution, della quale il leader della Lega diffida. Sull'iter della legge pesano anche gli emendamenti di An. Oggi il voto in commissione, da lunedì battaglia in aula.

✎ L'aria che tira ✎ Una giornata muro contro muro

Crisi irachena, pensioni, Rai: quella di ieri è stata un'altra giornata vissuta politicamente all'insegna del muro contro muro. Sul primo punto i due schieramenti hanno serrato le rispettive fila, ritrovando una loro unità interna. La maggioranza ha fatto quadrato attorno alla linea del governo, per nascondere la debolezza e la doppiezza: europeisti di comodo in casa, interventisti in trasferta. Una compattezza che "serve a tirare a campare", in attesa che altri decidano.

L'Ulivo ha trovato un delicato punto di equilibrio. E' stato aiutato, in questo, dalla imprevedibilità della linea dell'esecutivo, ed in particolare dall'inaccettabile esposizione che di quella linea ha fatto Berlusconi, il quale, con il suo intervento alle camere, ha fatto di tutto per chiudere gli spiragli, che forse avrebbero potuto esserci, per una soluzione bipartisan, seppure parziale.

Anche sul delicato tema dell'informazione, ed in particolare sul futuro della Rai, ostaggio dell'arroganza dei due giapponesi, il clima si va surriscaldando a causa dell'irresponsabilità di chi, evidentemente, ha tutto da guadagnare dal progressivo declino del servizio pubblico.

Infine sulle pensioni: il tempo della concertazione è assai lontano, e se si prosegue su questa strada, dallo scontro politico si passerà presto al conflitto sociale.

Si potrà ancora parlare di dialogo sulle regole?

Pace e guerra: il tema impegna la politica nelle sue sedi istituzionali e attiva un grande dibattito nel paese. Un dibattito che vede nel mondo cattolico, nelle sue articolate anime, un protagonista vitale. Così continua ad essere, anche sul piano diplomatico, con personalità importanti della gerarchia impegnate a tessere la tela della pace possibile.

Ieri hanno parlato due nomi illustri. Il cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi, ha sottolineato come il si alla pace vada accompagnato da «una serie di categorici no»: all'ingiustizia, ai regimi, al terrorismo. Il cardinale ha ripetuto il no del Papa alla guerra «se non come estrema possibilità e nel rispetto di ben rigorose condizioni», tra le quali «non vanno trascurate le conseguenze che essa comporta per le popolazioni civili durante e dopo le operazioni militari». L'altra voce è quella del cardinale Achille Silvestrini, il quale, specificando di parlare a titolo personale, sostiene che «sarebbe possibile forse una offerta concreta dell'Unione europea e della Russia insieme per controllare il territorio iracheno e garantire il disarmo integrando l'azione degli ispettori Onu. Sarebbe un'alternativa politica e morale all'uso della forza. La guerra preventiva - conclude Silvestrini - non è mai accettabile». Si tratta, come si vede, di prese di posizione esigenti ma assolutamente politiche, che, nella consapevolezza della complessità delle questioni, propongono un approccio che sarebbe riduttivo relegare nel limbo di un rifiuto puramente morale della violenza. Un segno che il mondo cattolico non si accontenta più di una pura, nobile, ma astratta, testimonianza. I cattolici dei due schieramenti non possono non essere interpellati da questa esigenza.

Il governo non perdona, soprattutto i pensionati. Trenta o quattrocento euro, l'ordine è: pagare

Altro che pensioni più alte per tutti e via dicendo. Il governo che condona tutto, soprattutto gli illeciti dei grandi evasori fiscali, e salva le società calcistiche poco virtuose, ha deciso che i pensionati che - non per loro colpa - hanno percepito (e ormai speso) somme superiori a quelle dovute, dovranno restituirle. Non completamente (forse), ma per loro il condono non ci sarà.

Lo ha confermato definitivamente il ministro Maroni ieri alla Camera, aggiungendo che la verifica fatta con il commissario dell'Inps, Gian Paolo Sassi, lo ha rassicurato circa l'assenso dei sindacati.

Peccato che quanto dichiarato dal ministro contrasti apertamente con quanto scritto, sempre ieri, dai rap-

presentanti sindacali dei pensionati in una lettera ai presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, allo stesso Maroni e al ministro dell'Economia: «la vicenda - denunciano - non si è prodotta per condotta inadempiente dei pensionati, ma a seguito della loro puntuale adesione alle richieste di verifica dell'Inps sui redditi relativi agli anni dal 1996 al 2001, redditi di cui solo oggi l'Istituto è stato in grado di tenere conto». I sindacati chiedono perciò che i pensionati interessati siano esonerati dal restituire queste somme, «percepite in buona fede e ormai consumate per le più elementari esigenze di vita». Tra l'altro, non ci sono notizie univoche neanche sull'entità delle cifre che dovrebbero essere restituite. Il presi-

Preti, il centro guarda a sinistra

■ Secondo una ricerca condotta dal sociologo Franco Garelli e pubblicata da *Famiglia cristiana*, il 48,1% dei sacerdoti non esita a definirsi di centro. Il 20,5% di centrosinistra, mentre solo il 6 per cento preferisce il centrodestra. Il 9 per cento si autodefinisce invece direttamente di sinistra e il 5,4% di destra. L'11% non risponde.

Immigrati, sanatoria infinita

■ Le Poste hanno trasmesso finora solo 172mila domande di regolarizzazione di immigrati sulle 703mila complessivamente presentate. Il prefetto Anna Maria D'Ascenzo ha assicurato che le altre 531 mila perverranno alle prefetture entro il mese di luglio. Ma per quelle delle grandi città bisognerà attendere la fine dell'anno.

G8, condannati tre no global

■ Violenze, resistenza a pubblico ufficiale e porto d'armi: per queste accuse sono stati condannati a Genova due no global di nazionalità svedese a 1 anno e 4 mesi e a 6 mesi con la condizionale. Un terzo, italiano, ha patteggiato la pena a 11 mesi: il suo legale ha dismesso il mandato ritenendo la pena concordata eccessiva.

Berlusconi Zelig in Vaticano. Com'è difficile convincere i vescovi

L'atmosfera era piena di cordialità l'altra sera nel palazzo dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede. Tanti notabili disponibili alla conversazione, tante signore eleganti. Eppure Silvio, accanto ai monsignori arrivati da Oltretevere, appariva a disagio. La mascella tirata, il sorriso forzato. Perché? Perché con i monsignori della curia romana si sente un pesce fuor d'acqua. Si vede. Non sa come prenderli. Con loro non può ricorrere alla sua arma strategica preferita: la pacca sulla spalla. Frizzi e lazzi vanno bene con Bush e Putin, ma con Sodano e Ruini non attacca. E poi, diciamo la verità: i monsignori sprizzano capacità di mediazione da tutti i pori, misurano sostantivi e aggettivi con abilità bizantina, sono gli eredi di secoli e secoli di diplomazia vaticana. Lui invece la mediazione la vede come una perdita di tempo. Ma è stato costretto a stare al gioco. Perché questa volta in gioco c'è anche la sua credibilità.

Flash back. Seduto sulla poltroncina dorata, nella splendido palazzo Borromeo che ospita l'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Silvio ha lo sguardo un po' perso nel vuoto mentre il cardinale Sodano racconta i particolari del suo incontro con Kofi Annan, avvenuto soltanto mezz'ora prima in Vaticano. Molto più a suo agio, sprofondato in un sofice di vano, è Pierferdinando Casini. Sodano chiede a Ciampi le novità dal Quirinale. «Le novità ce le deve dare lei», risponde il presidente. E in effetti le autorità italiane sono qui soprattutto per ascoltare, visto che il Vaticano è diventato il crocevia di tutti gli sforzi per evitare la guerra. Nella crisi irachena, spiega il cardinale segretario di Stato seduto vicino all'imperturbabile Ruini, al Vaticano stanno a cuore due aspetti: la strenua difesa del diritto internazionale e il coinvolgimento di tutte le parti in causa nel disarmare Saddam senza ricorrere a una guerra che verrebbe pagata a caro prezzo, ancora una volta, soprattutto dalla popolazione civile. Sono le due linee portanti della diplomazia d'Oltretevere in queste giornate con-

vulse. Le Nazioni Unite non possono in alcun modo essere scavalcate e tutti devono sentirsi parte in causa nell'evitare il ricorso alla forza. La guerra, quindi, non dipende solo da Saddam. Tenendo ben presenti questi due presupposti, il Vaticano vuole rappresentare soprattutto un canale aperto perché il dialogo resti vivo. Ecco perché il papa ha accolto Fischer, Aziz, Annan, ed ecco perché si appresta ad aprire le porte del palazzo apostolico, sabato, anche a Tony Blair. In Vaticano nessuno nasconde le difficoltà. Però, fa notare Sodano, qualche spiraglio si è aperto. La formula «la guerra non è inevitabile» ha fatto proseliti. Ciampi e Scalfaro annuiscono.

Davanti ai monsignori schierati, Silvio spiega le sue ragioni. Cerca di rassicurare: anche per noi la pace è il primo obiettivo. Sottolinea che a Bruxelles l'Italia si è impegnata per una linea unitaria dell'Europa. Incassa l'apprezzamento di Sodano per l'iniziativa del governo italiano circa il riferimento alle radici cristiane nella Costituzione europea. Ma resta un disagio di fondo.

I monsignori, questo è il problema, non sanno quale sia il vero Berlusconi. Quello che adesso sta parlando di pace o quello appiattito sulle posizioni di Bush?

Difficile strappare a cardinali e vescovi qualche ammissione circa le loro perplessità. La riservatezza in questi casi diventa totale. Ma un segnale emerge chiaramente quando, finito il vertice Italia-Vaticano, monsignor Attilio Nicora susurra: «Vedremo se alle parole seguiranno i fatti». Nicora, lombardo di Varese, è un tipo pratico. Nella curia vaticana presiede l'Apsa, l'amministrazione del patrimonio della sede apostolica. E' abituato a far quadrare i conti. In più, essendosi a lungo occupato di scuola, forse sta pensando agli impegni che Berlusconi aveva preso in campagna elettorale rassicurando il mondo cattolico in materia di istruzione non statale. Parole e fatti. In Vaticano, e non solo, sono abituati a giudicare in base al tasso di coerenza. (*Didimo Chierico*)

Costituzione europea, doppio no di Amato a Fini Valori religiosi (non cristiani) nel preambolo

Presentato il libro bianco sulla Costituzione europea elaborato dal gruppo Astrid.

Proposte e ipotesi in uno studio che non vuole essere un progetto, ma uno strumento di lavoro per identificare i nodi problematici della costruzione della carta costituzionale europea, per registrare convergenze e dissensi, ma anche proposte di mediazione e innovazione da mettere sul tavolo del dibattito.

Nessuna guerra di religione nel Vecchio Continente, nessun fantasma di Prodi che si aggira intorno al Consiglio europeo, solo lo spettro del finanziamento dell'Unione che si aggira dietro all'allargamento. Giuliano Amato, vicepresidente della Convenzione europea, nel presentare insieme a Franco Bassanini e ad Augusto Fantozzi il libro bianco del gruppo Astrid sulla Costituzione europea, liquida il dilemma sui valori religiosi con una battuta.

«Portare Dio in tribunale - ha spiegato - sarebbe la cosa peggiore che si possa fare e certamente Lui non apprezzerrebbe». Di qui la proposta di inserire nel preambolo alla costituzione il richiamo alla libertà

religiosa e non nell'articolo 2 come vorrebbe qualcuno. Un duplice no all'emendamento presentato dal vicepresidente del Consiglio Fini: no all'inserimento nell'articolo, no al riferimento ai valori cristiani, cui Amato preferisce il richiamo ai valori religiosi. Chiarito ciò l'ex presidente del consiglio ha lanciato una frecciata alla campagna orchestrata dal *Financial Times*: «C'è chi sente di dover eccitare la cristianità della sua opinione pubblica, altri quella della britannità». Una risposta indiretta ad un nervosismo ingiustificato che starebbe emergendo da parte di alcuni stati membri gelosi di difendere le loro prerogative nazionali. Amato, a riguardo, è caustico: chi non comprende che sono gli sta-

ti membri, attraverso il Consiglio europeo, a coordinare se stessi non ha capito che cosa è l'Europa. L'Europa deve essere in primo luogo vicina ai cittadini e, a questo scopo, la carta dei diritti dovrà aprire la costituzione europea. L'Europa deve poter essere flessibile ma anche istituzionalmente riconoscibile. Di qui la proposta di Amato di rendere fisicamente individuabile da parte dei cittadini il potere legislativo europeo affidandolo ad un consiglio degli Affari legislativi. Un richiamo ad unificare in un unico organismo il potere legislativo oggi nelle mani dei diversi consigli di settore. Si tratta di un sacrificio dovuto in nome della chiarezza democratica.

Amato ha poi affrontato il nodo più stretto da sciogliere sul tavolo della Convenzione: quello relativo alla Commissione e al Consiglio. Obiettivo è quello di garantire una graduale transizione della commissione da alta autorità, così come è stata originariamente ideata, ad organo con potere esecutivo. Oggi siamo di fronte ad un ibrido che coniuga elementi del passato e del futuro. Sulla composizione della Commissione, considerata vero motore

dell'Ue, Amato quasi non si sofferma se non per sostenere che in un'Europa a 25 stati non vi potrà essere un commissario per ogni stato membro quanto piuttosto un meccanismo in grado di garantire una base di equa rotazione. Amato ha poi affrontato il tema dell'elezione del presidente della Commissione che potrebbe essere eletto dal Parlamento tra una rosa di candidati presentati dal Consiglio. C'è tuttavia da chiedersi se i tempi sono maturi per arrivare subito a ciò e se la commissione nell'assumere un potere politico sia disposta a rinunciare fin d'ora al monopolio legale dell'attività legislativa. Il consiglio europeo deve diventare non un organo di ultimo appello quanto piuttosto il luogo dove si dettano le strategie e le priorità politiche europee. Di qui la proposta per un mandato più lungo della presidenza Ue a vantaggio invece della creazione di un board di vicepresidenti a rotazione. Infine un auspicio affinché l'Europa con un atto di coraggio si impegni ad arrivare nel 2015 ad un unico presidente della Commissione e del Consiglio europeo.

(*Raffaella Cascioli*)

Rc auto, arriva una proposta di legge bipartisan per mettere un freno alle polizze "usuraie"

No alle polizze usuraie. Per le tariffe rcauto che eccedono il costo medio aumentato del 50% scatterà la soglia di usura e le compagnie potranno essere soggette a sanzioni penali e multe. Un freno legale allo strapotere delle compagnie assicurative arriva dalla proposta di legge bipartisan, primo firmatario Mario Lettieri della Margherita, che è finora sostenuta da 50 deputati di tutti i partiti ad eccezione della Lega.

Scopo della proposta, presentata d'intesa con le associazioni dei consumatori, è quello di ristabilire maggiore equità nel mercato della rc auto. «L'intento non è colpire le compagnie - ha sostenuto Lettieri - ma tutelare gli utenti anche per arrivare ad un rapporto più sereno». L'invito, ri-

volto alle compagnie assicurative, è quello di tornare a concentrarsi sul loro core-business invece di pensare alla finanza e alla borsa. La proposta è frutto del lavoro di un gruppo di rappresentanti dei consumatori, dei sindacati e di esperti del settore al fine di riequilibrare un rapporto - peraltro re-

so obbligatorio per legge - tra automobilisti e compagnie assicurative. Dal canto suo, il presidente dell'Adiconsum, Paolo Landi, ha sollecitato il parlamento a rispondere alle attese dei cittadini e non fare come il governo che ha risposto solo alle compagnie.

S.p.A. AUTOVIE VENETE Via V. Locchi n° 19 - 34123 Trieste - Tel. 040/3189111 - Fax 040/3189235 BANDO DI GARA PER ESTRATTO L'intestata Società intende indire una licitazione privata accelerata per l'affidamento della campagna di prove ad alto rendimento per il rilievo delle caratteristiche strutturali e funzionali della rete autostradale, per un importo di € 349.600,00 - più I.V.A. L'appalto sarà aggiudicato al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 23, comma 1, lettera a) del D.Lgs. 157/95 e s.m.i. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e corredate della documentazione prescritta, dovranno pervenire alla S.p.A. Autovie Venete, via Locchi n° 19 - 34123 Trieste, entro il 28.02.2003 ore 12.00. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 12.02.2003. Copia del bando di gara e tutte le informazioni necessarie potranno essere richieste per iscritto, mediante fax, all'intestata Società all'indirizzo medesimo. Trieste, 17.02.2003 L'AMMINISTRATORE DELEGATO (ing. Mauro Avanzini)



Silvio Berlusconi
«La linea del governo sulla crisi irachena non è mai cambiata, ed è coerente con l'appartenenza all'Ue e con il riconoscimento del ruolo dell'Onu».



Willer Bordon
«Se fosse stato per il governo saremmo già sul molo a salutare i nostri militari. Il governo strumentalizza il voto dell'Ue. La guerra preventiva è inaccettabile».



Giulio Andreotti
«Saddam Hussein è un dittatore, ma non è l'unico peccatore in un mondo di figlie di Maria. L'America non può parlare del papa come se fosse un disturbatore».



Oscar Luigi Scalfaro
«Berlusconi ha detto che non lasceremo sola l'America qualunque cosa accada. Mi pare una frase non da alleato ma di persona che è all'obbedienza».

» **Ulivo** «

La differenza tra bandiere e bandierine

STEFANO MENICCHINI

Il centrodestra ieri ha perso una buona occasione. Poteva davvero mettere l'Ulivo in un angolo. Se avesse avuto una effettiva unità interna sulla politica internazionale, avrebbe potuto affondare il colpo: bastava non schiacciare la propria risoluzione tutta e solamente sulla solidarietà a Berlusconi, ma volare un po' più alto, fare un discorso onesto e non così ipocrita sull'unità europea e sul ruolo inaggirabile dell'Onu. Allora sì, che le contraddizioni non risolte nelle opposizioni sarebbero deflagrate, se qualcuno avesse intravisto margini effettivi di operazioni bipartisan e qualcun altro avesse replicato spostandosi su posizioni intransigenti.

Non è andata così, al di là delle veline che ancora oggi su tanti giornali d'informazione racconteranno di un Berlusconi vincente e di un Ulivo in ordine sparso. In realtà, le due coalizioni si sostengono nelle rispettive fragilità, si chiudono su se stesse grazie alle chiusure altrui. Riescono a “muoversi” soltanto sconfiggendo e ritrovandosi nella terra di nessuno (quindi di tutti) dell'iniziativa pannelliana sull'esilio di Saddam: che, così, è bell'e neutralizzata.

Ma quanto può durare? Per quanto riguarda l'Ulivo, quando riuscirà a fare a meno di Berlusconi per definire una linea condivisa e «di governo» sulle grandi opzioni?

Ieri le opposizioni hanno saputo portare in parlamento le bandiere della pace sventolate sabato a Roma, e hanno fatto non bene, strabene. All'interno però non è mancato chi ha voluto portare la propria bandierina più in là, marcare un territorio che - in quanto si autodefinisce “più” pacifista - pretende di lasciare gli altri in un territorio distinto, presuntivamente “meno” pacifista.

Questa è una operazione utile come quella di chi, dal palco di San Giovanni, avesse invitato la moltitudine a dividersi: verso la basilica chi crede che l'Onu abbia titolo ad autorizzare (oggi, domani, sempre) azioni di forza per ristabilire la legalità e il diritto internazionale; verso la statua chi nega questa eventualità in radice.

Un'assurdità. Infatti, a nessuno è venuto in mente. Perché la forza di piazza San Giovanni nasce dall'unità nella concreta iniziativa dell'oggi contro la guerra in Iraq. E può vincere soltanto chi esercita tutta intera questa forza contro i fautori della guerra, non chi nell'azione politica mette avanti a tutto il marcamento del territorio.

Qui permane il problema dell'Ulivo. Oggi fa pagare care a Berlusconi le le sue patetiche acrobazie internazionali, la rottura europea, il bushismo non rinnegato, i cedimenti di sovranità non richiesti dall'Onu. Domani gli farà pagare carissime le ulteriori concessioni agli americani, i nuovi tradimenti dell'europeismo e, dio non voglia, l'adesione alla guerra di Bush. Ma prima o poi deve sciogliere i nodi che solo a seconda del caso si aggrovigliano o si dipanano, e che troppo spesso portano la coalizione a difendersi dalla realtà, piuttosto che ad affrontarla e governarla.

E' un problema di tutti, per qualcuno di più. Nei Ds infatti si conferma il ricorso sistematico e organizzato al comportamento parlamentare difforme. Poco male oggi - non si paga dazio, anzi forse si recuperano consensi - ma domani c'è da costruire una alternativa di governo (s'è visto proprio in questi frangenti quanto indispensabile all'Italia): per quella data bisognerà saper decidere da soli, senza farsi aiutare da Berlusconi.

GLI INTERVENTI DI RUTELLI E FASSINO IN AULA

Il leader della Margherita al governo: avete fatto retrocedere l'Italia a comparsa

«Non dovevate tradire l'Europa»

«State attenti a bocciare la nostra mozione: boccereste l'opinione della maggioranza dei vostri elettori. Boccereste il richiamo alle decisioni del Consiglio di sicurezza; la sotto-lineatura del valore delle grandi manifestazioni di sabato; il valore morale delle iniziative della Santa sede; il non dare per scontato uno scenario di guerra che va scongiurato».



Il voto sulle risoluzioni alla Camera e al Senato

I poli si compattano, solo Pannella è bipartisan

Per chi vuol vedere il bicchiere mezzo pieno: in fondo, da anni in parlamento non c'era stato un voto unitario dell'Ulivo sulla politica estera. Per chi lo vede mezzo vuoto: ma che fatica. Negli ultimi due giorni il centrosinistra ha dato vita all'ormai consueto spettacolo: vertici fiume, pause di riflessione, veti incrociati. È mancata soltanto, rispetto alle puntate precedenti, la scena madre: l'assemblea plenaria dei deputati e dei senatori. Ma il finale è stato a sorpresa: alla vigilia dell'ennesima spaccatura annunciata, l'Ulivo ha raggiunto l'accordo che gli ha permesso di presentarsi in aula con un testo unico, dopo il ritiro delle due mozioni, comunque non alternative a quella della coalizione, di Verdi e Pdcì da un lato e Udeur dall'altro.

Il difficile punto di equilibrio, che ha avuto l'ultimo via libera, dalla segreteria del Pdcì, praticamente un attimo prima dell'inizio della seduta del Senato, ha tenuto per tutta la giornata anche se le fibrillazioni non sono mancate. Mentre già in Senato ci si accingeva a votare, ieri mattina Ugo Intini ha gelato gli alleati an-

nunciando che, se la maggioranza si fosse presentata a Montecitorio con una risoluzione abbastanza articolata da poterne votare solo una parte, lo Sdi avrebbe espresso il suo favore su un eventuale riferimento al documento Ue. Se qualcuno si distingue votando per la mozione della Cdl noi ripresentiamo istantaneamente la nostra, hanno subito fatto sapere Verdi e Comunisti italiani. Un ultimo summit con i capigruppo e i segretari ha dissipato le nubi, e Rutelli ha potuto annunciare il ritorno dell'unanimità, ma intanto al Senato erano state scintille tra Gavino Angius e Cesare Salvi: sia chiaro che noi del Correntone votiamo tutte le mozioni contro la guerra, quindi anche quella di Rifondazione, aveva detto il vicepresidente del Senato, riportando tutto in alto mare.

L'Ulivo alla fine ha salvato la faccia mantenendo l'unità sul no alla politica estera del governo e scontando qualche voto “di coscienza” a sinistra. La maggioranza si lamenta per il mancato voto “bipartisan”, ma di fatto ha rinunciato a tentare di mettere un cuneo nel cen-

terno italiano, perché questa coerenza non c'è stata».

«Vogliamo verificare tuttavia - ha aggiunto - se lei da oggi ha effettivamente deciso di assumere la linea del Consiglio europeo. Se è così, è bene e ne prenderemo atto e lei non troverà un'opposizione ostile e pregiudiziale sulla crisi irachena. Se invece continuerà nei giri di valzer che abbiamo visto nelle scorse settimane, noi continueremo a batterci per affermare quella linea europea».

Tutte le forze politiche ed anche i governi, ha aggiunto Fassino, devono trovare il modo di «corrispondere alla richiesta di una soluzione politica della crisi irachena, che escluda una nuova avventura bellica». Viene chiesto anche dalla riunione di ieri di 11 dei 15 Paesi che fanno parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu un prolungamento delle ispezioni e l'impegno per una soluzione politica e c'è oggi una maggiore possibilità di perseguire soluzioni non belliche.

«Ma occorre credere che sia possibile ed anche - ha affermato Fassino - cercare con determinazione questa soluzione, occorre assumere la linea che la guerra non sia inevitabile e concentrare ogni sforzo a sostegno dell'Onu. Sostanzialmente attorno a questi punti ruota il documento approvato lunedì dal Consiglio Europeo. Una conclusione assai diversa - ha aggiunto rivolgendosi ai banchi del governo - dalle posizioni da voi assunte nelle scorse settimane di acritico sostegno all'unilateralismo americano e a quanti consideravano scontato l'epilogo di un intervento armato: con questi presupposti avete messo a disposizione basi militari e infrastrutture logistiche. Non avete scommesso fino in fondo sulla soluzione pacifica». Fassino si è poi rivolto direttamente a Berlusconi citando alcuni passi delle sue comunicazioni odierne per manifestare su ciascuno di essi il suo dissenso. In questa parte dell'intervento è stato più volte interrotto dai banchi della maggioranza e il presidente Casini è dovuto intervenire più di una volta. «Per non lasciare soli gli Stati Uniti - ha detto Fassino a Berlusconi - occorre rendere più forte il legame transatlantico, occorre non incoraggiare gli Usa nell'isolazionismo e nelle scelte unilaterali. Occorre invitarli a costruire più forti e solidi legami tra Ue e Usa. Questo richiede innanzitutto un'Europa unita». Invece il “documento degli Otto” che Berlusconi ha rivendicato «non solo non corrisponde a questa esigenza, ma ha rappresentato un ostacolo alla ricerca della coesione europea, come ha detto anche il presidente di turno greco dell'Ue».

trosinistra presentando un testo di sole quattro righe che si limita a esprimere sostegno al governo e alla sua politica estera: segno che anche a destra gli spazi di manovra erano pochi se si voleva garantire l'unità della coalizione, non dare l'impressione di un cambio di linea e non legare troppo le mani del premier in vista dei prossimi sviluppi della crisi.

Un bel segnale di nervosismo nella maggioranza il piccolo “caso” della mozione dell'Udc ispirata alla proposta Pannella per l'esilio di Saddam: il capogruppo Luca Volonté l'ha presentata a sorpresa spiazzando il ministro Frattini, che dopo qualche esitazione ne ha chiesto il ritiro, perché nel suo intervento aveva appena definito come del tutto impraticabile l'ipotesi dell'esilio. Volonté ha eseguito, ma la mozione è stata subito assunta come propria dall'Ulivo, e poi persino da Ignazio La Russa. A quel punto, Volonté ha ritirato il ritiro. «Sei diventato l'elemento unificante del parlamento», ha detto ieri sera Casini al leader radicale. E anche questo è un segno dei tempi. (Ch. G.)

Il forum alternativo sull'acqua

■Accesso all'acqua potabile per tutti gli abitanti del pianeta nell'arco di una generazione e riconoscimento dell'acqua come «bene comune dell'umanità» con l'esclusione dai negoziati del prossimo Wto di Cancn sono gli obiettivi del primo Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua che si terrà a Firenze dal 21 al 22 marzo.

Sulla 185 Bedin frena il governo

■Novità sul fronte della campagna in difesa della legge 185 che vieta l'export di armi (alla campagna si può aderire sul sito www.vita.it) annunciate dal capogruppo della Margherita in commissione Difesa, Tino Bedin, che ha stoppato il tentativo del sottosegretario di An Berselli di porre la fiducia sul ddl 1547. «Il Senato non gli ha badato» ha detto Bedin.

Un tetto di spesa per le adozioni

■Un decreto per calmierare i costi delle adozioni internazionali è stato annunciato dal ministro per le Pari opportunità Prestigiacomo. Il provvedimento riceverà le tabelle che una commissione ha elaborato, stabilendo i tetti di spesa per gli enti. Sono tre in tutto le fasce di costi previste. Fissate anche le cifre massime per le spese.

Pirati della strada, norme più dure

■Pene più severe per i pirati della strada. La Camera ha approvato ieri alcune modifiche al codice della strada che inaspriscono le condanne per coloro che dopo avere causato un incidente fuggono. Il conducente che non si ferma rischia fino a tre anni e la sospensione della patente. Carcere anche per chi non presta assistenza ai feriti.

Welfare, le promesse elettorali di Berlusconi sono ormai diventate un pallido ricordo

ROSY BINDI
LIVIA TURCO
MAURA COSSUTTA

Il Paese vive oggi un malessere profondo, un'inquietudine diffusa che non deriva solo dalle incertezze della drammatica crisi internazionale, dalla difficile congiuntura economica, dalla perdita di competitività e dal ridimensionamento dell'apparato produttivo, dalla crescente conflittualità sociale. Questi dati sono certo presenti ma la percezione del declino in atto passa anche, e forse prima di tutto, dalla consapevolezza che alcuni diritti fondamentali sono a rischio.

Il diritto al lavoro, al sapere, alla salute, il diritto di crescere serenamente e invecchiare con dignità sono messi a dura prova da una destra incapace di affrontare i mutamenti che da tempo investono la nostra società - l'aumento della popolazione anziana, la crescente precarietà del lavoro, il basso tasso di natalità - con effetti dirompenti sulla qualità della vita quotidiana.

Le politiche sociali sono state relegate ad un ruolo ancillare, accantonate nell'agenda politica del governo Berlusconi, e con esse l'idea che lo sviluppo del paese ha bisogno di un sistema di solidarietà pubblica robusto, diffuso ed efficiente. Le promesse elettorali sono ormai un pallido ricordo, smentite da due Finanziarie che hanno drasticamente ridimensionato le risorse destinate alle politiche di welfare e da una politica di privatizzazione dei servizi alle persone. Il servizio sanitario nazionale è allo sbando, stretto nella morsa dei tagli e nel contenzioso permanente tra governo e regioni sul

Il libro bianco del ministro Maroni propone un vecchio modello organizzativo che di fatto scarica sulle fa-

miglie l'onere di predisporre in proprio l'assistenza ai bambini, agli anziani , alle persone non autosuffi-

cienti. L'Ulivo vuole contrastare questo declino e dare un futuro all'Italia con un progetto capace di co-

niugare crescita economica e tutela diffusa, competitività del Paese e diritti. Non vuole farlo da solo ma

coinvolgendo gli attori del sistema sociale, amministratori e sindacati, volontariato e cittadini.

finanziamento con una progressiva ma impetuosa riduzione delle prestazioni ai cittadini a partire dalle fasce più deboli .

Sono le prove generali della devolution di Bossi e Tremonti: crescono le disuguaglianze tra le regioni, si allarga il divario tra nord e sud del paese. E' un "federalismo" d'abbandono che mette in discussione i principi di universalità e solidarietà del nostro sistema di welfare.

Il Governo a parole proclama la centralità della famiglia ma, nei fatti, dimentica i bisogni concreti delle persone e delle famiglie e nel rapporto tra famiglia e comunità. Il libro Bianco del ministro Maroni non propone risposte vere ma un vecchio modello organizzativo che di fatto scarica sulle famiglie l'onere di organizzare in proprio l'assistenza ai bambini, agli anziani, alle persone non autosufficienti.

La beffa è che tutto questo è presentato come attuazione del principio di sussidiarietà e la valorizzazione della libertà di scelta dei singoli.

L'Ulivo sente la responsabilità di contrastare questo declino, di dare un futuro all'Italia con un progetto ca-

pace di coniugare crescita economica e tutela diffusa, competitività del sistema Paese e diritti. Non vuole farlo da solo ma coinvolgendo gli attori del sistema sociale, amministratori e sindacati, volontariato e terzo settore, professionisti del sociale e della salute, associazioni dei cittadini, per costruire insieme proposte condivise.

Per questo abbiamo promosso la Convenzione nazionale dell'Ulivo sulle politiche sociali e la sanità che si terrà ad Arezzo venerdì e sabato prossimi.

Ad Arezzo l'Ulivo si presenta unito e forte della propria credibilità riformista e di una cultura di governo che ha prodotto buone leggi. Un Ulivo che insieme alla difesa dei valori e dei principi irrinunciabili di equità e solidarietà sa farsi carico anche delle necessarie innovazioni in un confronto aperto alle diverse componenti del mondo sociosanitario.

La Convenzione sarà un momento di ascolto ma anche di proposta. Ascolto delle esigenze e dei punti di vista di quanti lavorano nella sanità e nel sociale e non si arrendono alla marginalizzazione delle politiche di solidarietà pubblica ma anzi scommettono e vogliono investire le proprie competenze per rafforzare il sistema

“Home, quando il sociale è in casa”: viene presentato oggi un progetto delle Acli

Home: quando il sociale è in casa” è un progetto di novità assoluta, finanziato dall'Unione Europea, che sarà gestito dal consorzio Solaris per «rafforzare -fanno sapere le Acli con un comunicato- la filiera dell'impresa sociale attraverso l'innovazione dei prodotti e dei processi imprenditoriali».

Scopo dell'iniziativa sarà quella di «trasportare un modello di successo, il *facility management*, cioè la gestione integrata di servizi agli immobili, per applicarla così al sociale»: i servizi che potranno essere offerti, aggiunge la nota, «spaziano dalla manutenzione ordinaria dei piccoli condomini all'abbattimento delle barriere architettoniche all'adeguamento normativo degli impianti». Il progetto verrà presentato oggi nella sede delle Acli a Roma, alla presenza, tra gli altri, del sottosegretario al ministero del welfare Pasquale Viespoli e del presidente delle Acli Luigi Bobba, all'interno di un convegno nazionale che si terrà presso la sede delle Acli che vedrà la presenza anche di docenti di psicologia ed esperti del settore.

Ma cos'è il *facility management*? Si tratta della disciplina aziendale che si occupa dell'ottimizzazione dei costi riguardanti lo spazio, l'edificio e i servizi alla persona. E cioè della gestione, da un punto di vista finanziario, tecnologico e organizzativo di tutte quelle attività indispensabili al buon funzionamento delle imprese, ma che non rientrano nell'attività primaria di un azienda. Obiettivo del *facility management*, pratica aziendale nata negli Stati Uniti alla fine degli anni '70, per far fronte alla pressante concorrenza nipponica ed alle nuove sfide e complessità del mercato.

Una delle strategie vincenti è stata proprio il riconoscimento del ruolo dei servizi *no core* che, considerati fino a quel momento solo strumenti e non oggetti di controllo, hanno assunto - in un'ottica di flessibilità organizzativa e di aumento della produttività, un ruolo significativo all'interno dell'azienda, determinando di fatto la nascita del *facility management* come disciplina aziendale. Disciplina che oggi, dicono le Acli, si può applicare con utilità anche al sociale.

Al Forum del Terzo settore il Libro bianco del governo non piace per niente

Oggi, presso il ministero si svolgerà a porte chiuse l'incontro tra la rappresentanza di tutte le

associazioni del non profit, Maroni e il sottosegretario Sestini. Il Forum critica il documento

del governo su tre punti fondanti: mancato riconoscimento del loro ruolo, eccessiva attenzio-

ne alla famiglia e scarsa alla persona, assenza di impegni concreti sulla disabilità. Ma anche

il Forum deve ripensare se stesso e la sua funzione: all'interno stanno discutendo come.

L'incontro che oggi si terrà, a porte chiuse, tra il Forum del Terzo settore, cartello che raccoglie più di 180 associazioni di volontariato, non profit e associazionismo, e il ministro del welfare Roberto Maroni, accompagnato dal sottosegretario alle politiche sociali, la forzista Maria Grazia Sestini, e dal potentissimo capo dipartimento del ministero, Angelo Bolaffi, è un incontro decisivo non solo perché il Forum andrà in via Veneto per esporre tutte le sue critiche e perplessità al Libro bianco sul welfare che Maroni e la Sestini hanno presentato poco meno di due settimane fa ai media, decidendo di non discuterne affatto (prima) con le parti sociali, ma anche perché, pur vicine al Forum, non sono state poche le voci, come quella del Forum delle famiglie, che invece hanno espresso «apprezzamento» per i contenuti esposti nel Libro bianco.

Proprio ieri il Forum ha diffuso in anteprima la sostanza delle critiche e degli appunti che oggi

muoverà al ministro e che si sostanziano, di fatto, in tre punti. Punti che mirano ad integrare un documento, quello del Libro bianco, scrive il Forum, «ricco di dati, ma che necessita di innumerevoli variazioni e integrazioni per diventare uno strumento operativo concreto». «Dov'è il Terzo settore?» si domandano i due portavoce Edo Patriarca e Giampiero Rasimelli, «che sembra costruito solo su due soggetti, la famiglia e il privato sociale, tralasciando l'articolazione indubbiamente più ricca delle tante realtà presenti sul territorio, in primis gli enti locali e in generale tutto il mondo del non profit».

La seconda perplessità esplicitata dal Forum riguarda l'attenzione che il ministero ha deciso di dedicare esclusivamente «al ruolo della famiglia, nucleo incontestabile della società, ma tralasciando il ruolo della persona e proponendo un sostegno alla natalità di tipo esclusivamente monetario». Oltre a criticare l'eccessiva spinta al mercato privato

dei servizi, «con un modello che rischia di vedere il settore pubblico in funzione meramente residuale», il Forum denuncia l'assenza «di un progetto sull'enorme questione dell'autosufficienza e l'assenza di stanziamenti al dramma della disabilità».

Insomma, critiche *sofi* nella forma, ma dure nella sostanza, quelle del Forum. Un soggetto né sindacale né tantomeno politico che raggruppa - ricorda il direttore del settimanale *Vita* Riccardo Bonacina, giornale leader del Terzo settore e tra i partner principali del Forum con Banca Etica, consorzi Transfair e Asterix - le maggiori organizzazioni del non profit. Che però sono di tutti i tipi e i colori politici, culturali ed ideali, dall'Arci alle Acli, dalla Feder-Italia ad Ambiente Azzurro (*nomen omen*), dal Modavi, vicino all'area sociale di An, a quelle più tipicamente «di sinistra». Forum, dunque, che non solo non può prescindere dalla pluralità delle sue voci, figlie della natura stessa di un mondo nient'affatto univoco, ma che sta seriamente riflettendo sul suo futuro. Senza diventare un sindacato né un partito, infatti, il Forum ha di certo bisogno di godere di più forza, più visibilità e - perché no? - di più finanziamenti, anche per evitare il rischio adombrato dalla responsabilità delle politiche sociali della Margherita Rosy Bindi, e cioè che «il governo imbonisca la parte più debole e ricattabile del mondo del volontariato attraverso una ripartizione dei fondi assolutamente discrezionale». (*Ettore Maria Colombo*)

Trattazioni incomplete, dati sovrastimati, rischi sottovalutati. Lo studio sul ponte sullo Stretto è da rifare, ma Matteoli va avanti

Protestano tutti, ambientalisti e Verdi: il ponte di Messina non s'ha da fare perché la documentazione presentata «è una scatola vuota», la procedura di valutazione di impatto ambientale va dunque sospesa. L'hanno chiesto Italia nostra, Legambiente e Wwf ai ministeri dell'ambiente e dei beni culturali, oltre che alla società “Stretto di Messina Spa”. Era stata *Europa*, giovedì scorso, ad anticipare che lo studio di fattibilità del ponte, commissionato dalla regione Sicilia ad un gruppo di esperti, dimostrava l'impossibilità della realizzazione di una delle grandi opere annunciate da Berlusconi.

Ieri, scaduti i trenta giorni previsti per legge, gli ambientalisti hanno rin-carato la dose presentando 250 pagine di osservazioni allo studio di impatto

ambientale depositato il 21 gennaio scorso denunciando «lacune e sotto-valutazioni nei suoi aspetti ambientali, economici e trasportistici». Boccia-tura su tutta la linea anche dai Verdi anche perché al progetto viene applicata la procedura accelerata e la valutazione di impatto ambientale semplificata, prevista dalla legge Obiettivo: una metodologia inaccettabile contro la quale hanno presentato ricorsi in sede europea. Ma il governo fa orecchie da mercante, incurante delle obiezioni, dei rilievi e dei pericoli evidenziati: il ministro Matteoli ha annunciato che lunedì inizierà la procedura di impatto ambientale assicurando comunque «grande attenzione» al progetto.

Trattandosi di un'opera faraonica, che non ha paragoni storici e che sono

stati spesi già cento milioni di euro pubblici, colpisce che che la “Stretto di Messina Spa” abbia prodotto uno studio con «numeri e conclusioni incompatibili con quelli presentati dagli Advisor nel gennaio 2001». Per gli ambientalisti non sono credibili le stime sul traffico: viene presunto un incremento fino al 2032 tra il 100% e il 200% quando l'Advisor prospettava stime inferiori anche del 40%. Considerato poi che si tratta di una zona a massimo rischio sismico, si prende in considerazione il terremoto di Messina del 1908, con magnitudo 7,1 della scala Richter, quando i terremoti più recenti raggiungono anche una magnitudo di 8,9. Che dire poi che viene presa in considerazione una durata delle scosse sino a trenta secondi quando in

Italia si sono avute sequenze fino a 80? Ma questi sono solo una piccola parte dei rilievi mossi, perché ad esempio non viene neanche considerato nello studio e nel calcolo economico il collegamento tra il ponte e la linea ferroviaria nazionale, «l'opera costerà meno - osservano Pasolini dell'Onda, Rea-lacci e Pratesi - ma i treni continueranno a viaggiare sui traghetti». Ce ne sarebbe quanto basta per bloccare tutto. Ma l'amministratore delegato della società va avanti. Allo studio dell'E-nea condotto sui movimenti tettonici nella zona dello Stretto, che ha evidenziato scostamenti annui delle coste siciliane e calabresi, Ciucci risponde che il ponte «ha tutti i margini di sicurezza necessari». Per lui possiamo stare «tutti tranquilli».

La MARGHERITA di Roma dà voce alla città

Partecipa alla scelta del tuo candidato

In tutta la città
le nostre assemblee
Cerca quella
nel tuo quartiere sul sito
www.margherita-roma.it

22-23 febbraio

LA MARGHERITA DI ROMA

Emittenti locali, via par condicio

■ La Camera ha approvato, con il solo voto contrario di Rifondazione, il disegno di legge che esenta le tv e le radio locali dalla par condicio in periodo elettorale. Secondo il ministro Gasparri, le emittenti spesso rinunciavano a fare trasmissioni politiche per il rischio di non applicare leggi complesse. Ora la legge passa al Senato.

Appello per una tv di qualità

■ «Rispetto per la propria dignità personale e per il bene comune». Lo chiedono tra gli altri Ettore Bernabei, Claudia Mori, Franco Cardini e Sergio Zavoli, che hanno sottoscritto un documento pubblicato sul *Corriere della sera* a nome della fondazione Cor. Appello contro la spettacolarizzazione della violenza, del sesso e delle conflittualità.

Altavista cambia padrone

■ Il motore di ricerca internet tra i più usati nel mondo verrà ceduto dalla statunitense Cmgì alla Overture Service per un importo complessivo di 140 milioni di dollari, tra contanti e azioni. Altavista era stata acquistata nel 1999 dall'allora proprietaria Compaq, per la bella cifra di 2,3 miliardi di dollari. Crollati anche i titoli Cmgì.

La tedesca Bertlesmann in crisi

■ Uno dei più importanti gruppi editoriali del mondo sta vivendo la più grande crisi della sua storia. Il colosso Bertlesmann, editore di libri e giornali in Germania, oltre che di alcune tra le più importanti emittenti tedesche, sta pagando le conseguenze di una faida senza esclusione di colpi, all'interno delle famiglie che la controllano.

I fantasmi di viale Mazzini: rimossi e condannati a non fare più niente

Tra rabbia e frustrazione molti dirigenti della Rai, sostituiti e messi da parte, da mesi non ricevono alcun incarico. Ironicamente hanno anche fondato un club, il «Club degli scomparsi». Intanto c'è anche chi viene assunto per non fare niente. E' il caso di Alessio Gorla, ex uomo Mediaet, che all'insaputa di tutti ha avuto un contratto da dirigente.

Così firme blasonate e manager esperti restano nel limbo dell'inedia.

Quanto costa il niente? Costa oltre sei miliardi l'anno di vecchie lire. Il niente di un dirigente con medaglie, qualifiche e alinari sulla spalline è tutto nella storia di una trentina di dirigenti rai, molti dei quali recintati al secondo piano di un limbo senza potere, né segretarie, né mazzette di giornali. E quelli che hanno ancora una stanza e una scrivania possono ritenersi fortunati, perché gli altri, quelli che non ce l'hanno, devono vagare nei corridoi come portatori insani dei germi della gestione Celli e Zaccaria.

I colleghi, quei pochi che hanno ancora il co-

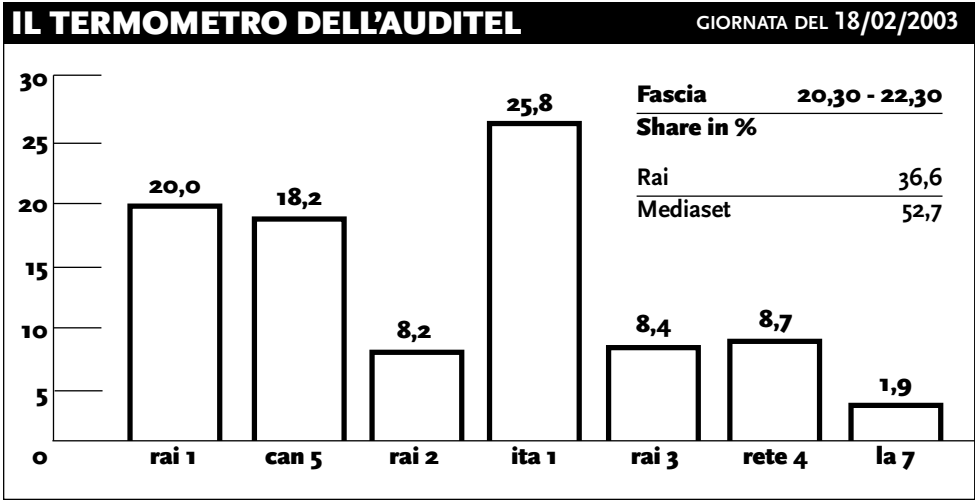
raggio di nominarli e di rivolgergli la parola, li chiamano «i fantasmi del secondo piano», il secondo piano di viale Mazzini, dove ormai pare che non si fermi neanche più l'ascensore. Nelle stanzette è tutto un caos di scatoloni con dentro le cose raccolte in fretta e furia quando altri hanno occupato le stanze del potere. Qui si vive in uno stato di perenne attesa. Si aspetta, in uno stato ansioso, che squilli il telefonino e che qualcuno dall'altra parte dica: «Ci scusi, è passato tanto tempo, ma finalmente abbiamo trovato qualcosa da farle fare...». Ma niente, niente da fare.

Per una sorta di senso del dovere, questi dirigenti che non hanno più nulla da dirigere ogni giorno si presentano comunque in ufficio. «Lo facciamo con un certo imbarazzo», ci confida uno dei *desaparecidos*. «Veniamo la mattina presto per non incontrare troppa gente, quelli che ti sorridono, anche se non lo vorrebbero fare, ma che non possono dimostrarti che ti erano amici solo perché un tempo contavi qualcosa». Ma la giornata è lunga. «Poi si leggono i giornali arrivati sottobanco e intanto inevitabilmente crescono la noia e la rabbia. Devi lottare con te stesso per non cadere in depressione, per sopravvivere. Allora ti fai venire qualche idea, scrivi qualcosa, però non sai a chi farla vedere. Ecco, questa è la cosa peggiore, non aver nessun contatto. All'inizio provavo a parlare con qualcuno, ma se non ti rispondono smetti. In questo lavoro quando la gente si dimentica di te, sei finito».

Ogni grande azienda vive momenti di transizione, ma mai come adesso in Rai, dove i soldi del canone vanno generosamente a pagare chi

non lavora. Non solo chi è stato sostituito e messo in cantina secondo i metodi di una gestione clientelare del potere, come i tanti Carlo Freccero, Franco Iseppi, Ennio Chiodi. Ma anche chi è stato assunto praticamente di nascosto.

E' il caso ad esempio di Alessio Gorla, vecchia conoscenza di Berlusconi: era rappresentante di Mediaset in America latina per il cinema e la Fiction. Candidato a sostituire Stefano Munafo' (se ne è andato di sua volontà anticipando la pensione) alla direzione della fiction, non se ne era più fatto nulla perché il consiglio d'amministrazione non era d'accordo. Finché il suo nome è comparso misteriosamente tra quelli degli aventi diritto di voto all'interno dell'Adrai, l'associazione dei dirigenti Rai. Era stato assunto come dirigente, ma nessuno ne era a conoscenza. In effetti non è semplice giustificare un'assunzione senza incarico. I più arrabbiati sono ricorsi anche alle vie legali. E' il caso ad esempio di Federico Pirro, per il quale il pretore ha ordinato il reintegro che la Rai, puntualmente non ha rispettato. (*Ninfa Colasanto*)



LA GUERRA DEGLI ASCOLTI				
Rete	Programma	Ascolto (.000)	Share (%)	Variaz. Sh. (%)
Rai Uno	I raccomandati	6.100	21,90	-0,19
5	La voce dell'amore	4.335	15,93	-1,24
Rai Due	Tutti i sogni del mondo	2.264	7,62	-1,00
	Zelig Circus	7.919	28,06	1,82
Rai Tre	Ballarò	2.389	8,36	-0,72
6	Miami supercops	2.703	9,31	-1,20
57	8 1/2+ Il tiratore scelto	561	2,01	-1,03

Il marchio non è neanche stato mai registrato, eppure il mercato della televisione digitale cresce e fa gola a molti

La breve storia di Audisat, società nata già morta

Prima ancora di nascere, Audisat è già morta. L'Auditel delle tv satellitari non si farà. O meglio, non ora. La denominazione è sospesa, ritirata dal mercato. E i primi dati ufficiali sugli ascolti delle tv digitali, non sono arrivati né arriveranno. La storia di Audisat è un piccolo giallo. Ma andiamo con ordine.

La nascita di Audisat è stata annunciata almeno tre volte. «Audisat – recitava il comunicato - è la società super-partes per la rilevazione e la qualificazione dei dati di ascolto dell'offerta televisiva digitale in Italia». La nuova società avrebbe dovuto riequilibrare il divario tra ascolti reali e raccolta pubblicitaria. Nel 2002 gli investimenti pubblicitari nelle tv digitali ammontano a circa 90 milioni di euro, il 2,3 per

cento del totale del mercato televisivo. Ma gli ascolti delle tv digitali, in continua crescita, sono stimati tra il 6 e il 7 per cento di media, con punte di 7-8 milioni di spettatori. Un'audience "nascosta" che – era la speranza di Audisat – meritava una certificazione ufficiale per raccogliere la propria fetta di torta pubblicitaria. Secondo Numidia, la società capofila del progetto Audisat, nel 2002 gli investimenti mancati ammonterebbero a 150 milioni di euro. Una cifra che potrebbe fare gola a molti, primo fra tutti il nuovo arrivato Sky Italia.

Tanto più che il mercato digitale è in crescita. Si stima che in Italia ci siano oggi 5 milioni e mezzo di decoder, con una penetrazione del 25 per cento delle famiglie italiane: una

famiglia su quattro guarderebbe anche la tv via satellite. Un dato in linea con la media europea, ma che non trova riscontro nella raccolta pubblicitaria.

Per monitorare i dati, Numidia aveva coinvolto l'Istituto di ricerca Eurisko, che già da quattro anni svolge indagini sulle cosiddette "nuove tv". Come? Attraverso interviste telefoniche che intercettano i cosiddetti "target special", gli utenti fuori casa e i pirati. Il calcio, per esempio, lo si guarda spesso dagli amici, al bar, nei pub o nei circoli.

Con il coinvolgimento di Eurisko, Audisat era pronta per partire. Era stato anche individuato il manager: Piero Zucchelli, ex Rai, membro storico del consiglio d'amministra-

zione di Auditel e Audiradio.

Poi lo stop. Sembra che gli uomini di via Larga (Upa e Assocomunicazione) abbiano detto di no. Per depositare il marchio era necessario il loro consenso, che non è arrivato. I maligni dicono che il progetto Audisat avrebbe dato fastidio ad Auditel, che all'inizio dell'anno scorso ha inserito nel proprio campione anche famiglie con parabola, distribuendo un meter compatibile con il decoder. Ma quante famiglie hanno il decoder? In ogni caso gli ascolti rilevati non sono scorporati per canale e non registrano gli utenti fuori casa.

Nell'ombra, comunque, le ricerche continuano. E il business della tv digitale non si ferma. Eurisko andrà avanti da solo: ha già de-

positato un altro nome, AudiStar, e chiesto la certificazione dell'Authority. Anche l'Istituto Cirm monitora il mercato. Secondo i dati Digitrack tra agosto e ottobre 2002 sono stati cinque milioni gli italiani (sopra i 10 anni) che hanno guardato la tv satellitare tutti i giorni.

E la raccolta pubblicitaria? Cairo Tv, concessionaria di Tele+, è soddisfatta: ha chiuso il 2002 con una crescita del 30 per cento. Con l'arrivo di Murdoch e il decollo di Sky Italia la torta pubblicitaria è destinata ad allargarsi. Si è fatta avanti anche Publitalia. L'amministratore delegato Andreani ha detto di essere interessato. Con la riforma Gasparri tutto potrebbe cambiare. Insomma, chi metterà le mani sulla pay tv? (*Giovanni Cocconi*)

GUARDA IL MONDO E L'ITALIA DA UN LUOGO SPECIALE

EUROPA

ABBONAMENTI A EUROPA

Trimestrale (66 numeri) € 55,00 (*17% sconto)

Semestrale (132 numeri) € 100,00 (*25% sconto)

Annuale (264 numeri) € 180,00 (*32% sconto)

*Sul prezzo in edicola

COORDINATE BANCARIE

Banca dell'Umbria 1462 spa - ABI 06235 - CAB 03200 - C/C 815505

Beneficiario: Edizioni DLM Europa srl - Quotidiano Europa

Nella causale del bonifico bancario indicare nome, cognome, indirizzo (via/piazza, cap, città), numero di telefono ed eventuale e-mail.

Per anticipare l'inizio della spedizione trasmettere via fax la contabile del bonifico effettuato, con dati relativi, al numero 06 45401041

DA CASA TUA

www.europaquotidiano.it

D I X I T

JOSCHKA FISCHER: Un codice internazionale per la scienza
Per il ministro degli Esteri tedesco in materia di bioetica è necessario un codice internazionale al quale dovrebbero attenersi tutti i Paesi. Questo codice «diverrebbe una base etica comune a tutta l'umanità che fisserebbe i termini dell'utilizzo delle tecniche genetiche e biologiche e in virtù del quale ricercatori, medici, politici, imprenditori e tutti gli uomini di ogni cultura potrebbero agire. Ciò è indispensabile se vogliamo lasciare ai nostri figli e nipoti un mondo degno di esseri umani». (Berlino, conferenza franco-tedesca sulla bioetica, 3 giugno 2002)

STEFANO RODOTÀ: No all'etica di Stato
«La norma giuridica deve essere uno strumento per consentire una libera scelta. L'etica di Stato preoccupa. Sono d'accordo con la scelta inglese di un'authority che di volta in volta esamina i casi e decide, ma occorre stabilire il criterio di riferimento e capire fino a che punto il legislatore può intervenire sulla scelta individuale». (Fondazione Basso, 28 febbraio 2002)

GIULIANO AMATO: Servono regole
«Ora tutto è spaventosamente libero...Utero in affitto, clonazione, fecondazione eterologa, tecniche per le quali non esistono regole che invece dovrebbero esserci». (30 gennaio 2001)

ELIO SGRECCIA: L'Onu si attivi contro la clonazione
Secondo il direttore di "Medicina e Morale" è necessario impegnare le Nazioni unite e i governi del mondo per la definizione di uno strumento giuridico contro la clonazione di esseri umani a fini riproduttivi. (14 gennaio 2001)

❧ Il dubbio ❧

Beni culturali,
la riforma
sospesa

MARIO GUIDOTTI

Dopo la prospettiva tragica della guerra, uno degli argomenti di cui più si parla e scrive è quello delle riforme. E fra le riforme tanto sbandierate del governo e dibattute in parlamento, ma ancora ferme e o in lentissimo avviso, ce n'è una per la quale un ministro, liberatosi (o liberato) da un sottosegretario iperattivo e loquace, sembra letteralmente scatenato. Si tratta della riforma che coinvolge i beni culturali e per la quale si leggono con evidenza su grandi e piccoli giornali dichiarazioni come questa: «Non venderò il Colosseo»; oppure: «Giuro: nessun bene andrà in saldo» (ora che Tremonti non è più avaro con quel ministero: «Lo ringrazio pubblicamente: grazie all'ultima finanziaria, il budget annuo passa da 2,1 a 3,8 miliardi di euro»). E poi: «Pompei? Lo ricostruiremo in auditorium».

La confusione è anche in parlamento e nei partiti dopo la legge che ha istituito la famosa (o per molti famigerata) "Patrimonio dello Stato Spa", il cui capitale dovrebbe essere di un milione di euro. Proposte, decreti, emendamenti, maxiemendamenti dei vari gruppi e grancassa mediatica, coinvolgimento di tematiche di carattere politico e istituzionale, rimballo fra Camera e Senato, nomine bipartisan per la contestatissima commissione (ne fa parte anche Settis, il rettore della Normale di Pisa, famoso studioso non certo di destra, battegliero e competente, autore di *Italia Spa. L'assalto al patrimonio culturale*, d'inequivocabile posizione politica), «Urbani non passerà alla storia come colui che ha venduto l'Italia», dicono altri due componenti la commissione. Intanto si scatenano (sollecitate?) banche, imprese, capitale privato. Si scatenano anche partiti piccoli con giornali piccoli, ma battaglieri. Che faccia titoli a tutta pagina *L'Unità* non sorprende. Ma che occupi pagine intere *Liberazione* che ha una foliazione che è meno della metà dei grandi giornali, è cosa rara.

Il motivo c'è. Anche Rifondazione comunista ha presentato pochi giorni fa una proposta di legge (che in verità è mossa soprattutto dalle culture partecipate, sullo spettacolo, la musica eccetera). Un titolo a tutta pagina del 24 gennaio: *Devolution. Una minaccia per la cultura e l'arte*. Al contrario (è ovvio), *Il Giornale* a tutta pagina titola *Nuovo modello imprenditoriale*. Ma *La Stampa* ha un altro titolo: *Se il demanio ci mette la coda*. E ancora: *Le norme del codice civile sanciscono l'inalienabilità dei beni d'interesse culturale*. Si potrebbe continuare con assicurazioni ministeriali, dichiarazioni di parlamentari, prese di posizione di studiosi. Ma si è voluto esporre questa situazione fluida, confusa, in campo partitico e parlamentare per invitare anche la Margherita ad approfondire e prendere posizione sull'argomento. Lontano è il tempo in cui il ministero dei Beni culturali veniva poco considerato dalla democrazia cristiana e di solito affidato a esponenti del partito socialdemocratico, a persone rispettabili ma poco esperte nel settore. La Bono Parrino onestamente e modestamente disse: «Cercherò di diventare competente in questa materia». E nessuno fece il ministro spaccone: non Facchiano e altri, ora spariti. La Margherita ha studiosi e competenti nel settore dei beni culturali. Li impegni.

Lo yuppie non abita più qui. I giovani manager
tra nuove competenze e incertezza sul futuro

PIETRO RUTELLI*

Lo yuppismo è definitivamente tramontato. Le aziende non sanno valorizzare la qualità del lavoro dei middle manager mentre lo status dei top-manager è sovrastimato. Questi i risultati di una recente ricerca svolta dall'Università Iulm in collaborazione con Euros consulting Spa che ha coinvolto 350 giovani manager attivi nei settori delle telecomunicazioni, dell'informatica e dei servizi finanziari. La ricerca dimostra che la transizione verso nuovi modelli professionali è tutt'altro che compiuta. I giovani manager ritengono che il 45% circa delle loro risorse non è ancora orientato con decisione verso il cambiamento. Solo il 26% dei loro collaboratori lavora con decisione per promuovere il cambiamento, mentre uno su tre (il 29%) lavora per il futuro con grande incertezza. Un collaboratore su quattro (il 24%) si sente ostacolato da fattori organizzativi e professionali ed addirittura il 21% è valutato dai giovani manager come fortemente resistente al cambiamento. Il 68% dei giovani manager si sente molto condizionato dall'ottenere risultati sul breve periodo. Solo il 32% sente di poter promuovere le condizioni per garantirli anche nel medio-lungo termine. Lo sforzo è sul "qui ed

ora" e il futuro sembra annullarsi in uno "quotidiano" dalle prospettive incerte.

Le imprese una volta generavano ricchezza attraverso i processi produttivi. Oggi la ricchezza si produce troppo spesso solo attraverso i processi finanziari e tutto ciò accelera l'indice delle contraddizioni nelle relazioni professionali. Lo sviluppo scientifico, quello tecnologico, quello organizzativo e professionale, non mostrano gli stessi tempi di crescita. Si possono infatti rapidamente acquistare le tecnologie, razionalizzare teoricamente i sistemi organizzativi, ma lo sviluppo scientifico e lo sviluppo professionale delle risorse umane costringono politici e manager a confrontarsi con un medesimo problema: garantire le condizioni perché adeguate risorse economiche vengano destinate alla ricerca scientifica e alla formazione.

Il campione di giovani manager si sente molto più pressato e spinto verso una gestione "verticale" delle relazioni capo-collaboratore in funzione dei risultati (65%) e più in difficoltà (lo dichiara circa il 53% del campione) nella gestione "orizzontale" dei processi interfunzionali e di condivisione delle visioni d'impresa, pur percependo questa finalità co-

La bioetica, ovvero delle occasioni perdute

Roberto Mordacci

Le questioni bioetiche fanno parte ormai da tempo dell'agenda politica e culturale del nostro Paese. Anzi, la discussione sulla clonazione umana, sulla modificazione eugenetica del Dna, sulla ricerca su cellule staminali, sull'eutanasia e sulle varie forme di procreazione assistita è ormai diventata un vero e proprio "tormontone" massmediatico: ad ogni evento di "cronaca bioetica" (un'uccisione pietosa, una nascita insolita, l'ennesimo annuncio, vero o falso, di clonazione umana) si ripete, come un riflesso condizionato, la contrapposizione delle opinioni autorevoli (religiose, politiche, filosofiche), a ribadire la radicalità delle differenze, l'inconciliabilità dei pareri. Si tratta certo di questioni spinose, che creano immancabilmente lacerazioni trasversali agli schieramenti politici e che, anche all'interno di prospettive culturali omogenee (per esempio, tanto nell'arcipelago cattolico quanto in

quello laico), suscitano posizioni differenziate, crisi di coscienza e confronti polemici. Tuttavia, mai o quasi mai questi temi raggiungono il livello di un'autentica riflessione critica pubblica. Eppure, nell'era biotecnologica, proprio l'elaborazione di un senso morale critico condiviso appare un compito imprescindibile: si tratta di formare un patrimonio morale inevitabilmente "altro" dalle forme consolidate di vita culturale, che deve emergere dal pluralismo delle società multiculturali, valorizzandone la ricchezza. Un simile ethos non può risultare dalla semplice giustapposizione di posizioni diverse: ogni tradizione dovrà impegnarsi a riformare i propri criteri di giudizio, anche profondamente, perché tengano davvero conto della posta in gioco. Il modello prevalente di comunicazione su tali questioni ripete invece, a colori sbiaditi, la forma del grande dibattito sull'aborto: *pro-life* contro *pro-choice*, sacralità della vita contro qualità della vita, etica tradizionale contro scienza e libertà. L'esito è che sulle questioni bioetiche (la procreazione assistita ne è l'esempio più lampante) ogni progetto di legge si arena nell'uno

o nell'altro ramo del parlamento, pronto per essere abbandonato o rivoluzionato alla discussione successiva. In realtà, le cose sono profondamente cambiate, nella coscienza civile e nei fatti. La questione dell'aborto, nei modi in cui fu vissuta negli anni Settanta, si presentava realmente come uno scontro fra parti contrastanti della nostra cultura. Ma le questioni odierne hanno un carattere totalmente differente. Consideriamo l'ingegneria genetica: non possiamo più concepirci, in quanto esseri umani, come corpi coscienti semplicemente dati nella spontaneità della generazione, poiché da oggi saremo sempre più, almeno potenzialmente, progettati dalle scelte strategiche dei procreatori. L'elemento stabile, "naturale", della nostra identità di uomini e di individui è ormai disponibile alla modificazione: che cosa dovremmo farne? Quale modello di "natura umana" potremo mai portare a giustificazione delle nostre scelte pubbliche, come società civile, in materia di genetica? Di fronte a tali questioni, replicare l'opposizione di modelli culturali alternativi impedisce

qualunque passo avanti. Tutti si sentono autorizzati a non esitare mai ragioni che ognio altro partecipante alla discussione possa, in linea di principio, condividere. Poiché il dissidio è insanabile, ma la nostra stessa coscienza è incerta, ci limitiamo a riaffermare i nostri "credo", nella speranza, forse, di convincere noi stessi. Vi è, in questo, una grande responsabilità dei mezzi di comunicazione, che sono prigionieri di una concezione spettacolare della bioetica: poiché il litigio fa *audience* (ma è vero?), lo si mette in scena, come un varietà, con la scusa di fare informazione. In questo modo, lo spazio di confronto riflessivo è completamente escluso: poco tempo per ribadire convinzioni che non possono che apparire irrazionali. La serietà delle questioni bioetiche attuali e il loro carico di conseguenze per il futuro impongono invece un confronto diverso, fra argomentazioni ragionevoli miranti alla ricerca di un accordo. E, forse, il primo passo è quello di tenere lontana la bioetica dalla cronaca, in attesa dell'ampliararsi di luoghi di confronto più favorevoli.

*Università Vita-Salute San Raffaele Milano

Agenda

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT / 06.45401041

20 febbraio
Firenze

NO ALLA GUERRA
Appuntamento per un incontro sul tema la pace e l'ordine mondiale possibile, introduce Giovanni Carta.
ORE 17.30 – VIA CAVOUR, 4

Roma

INQUINAMENTO LUMINOSO
Presso la Sala san Claudio, la sinistra ecologista e il centro-sinistra incontrano gli assessori regionali Ambiente sulle tematiche dell'inquinamento luminoso. Partecipa Valerio Calzolaio.
ORE 12.00 – VIA SAN CLAUDIO, 166

Roma

CRISTIANESIMO E GUERRA
La costituzionalità di un eventuale intervento dell'Italia in guerra è il tema su cui l'ex presidente Scalfaro si intratterrà con quanti rifiutano un intervento del paese in Iraq.
ORE 19 - UNIVERSITÀ LA SPIENZA

21 febbraio
Firenze

IL MODELLO SOCIALE EUROPEO
Sergio Cofferati torna a Firenze a poco

più di un mese dall'assemblea dei movimenti e dei girotondi per partecipare alla tavola rotonda su Il modello sociale europeo. Diritti e lavoro nell'Europa che costruiamo. Intervengono Tino Boeri, Paolo Giovannini, Claudio Martini, Guido Sacconi e Giulio Anselmi.
ORE 21 – CASA DEL POLO DI SAN BARTOLO A CINTOIA

Venezia

COMMEMORAZIONE
In occasione del primo anniversario della morte di Giuseppe Creazza, al cui nome sono legati i più importanti interventi di restauro statico a Venezia, Paolo Costa, sindaco di Venezia, apre un convegno patrocinato dal Magistrato alle acque.
ORE 9.30 – CAMPO SAN SALVADOR 4810

Siena

OLTRE IL BUIO
L'amministrazione provinciale e l'associazione nazionale mutilati ed invalidi civili presentano il libro di Maria mansueto "Oltre il buio".Si tratta di un percorso didattico di un ragazzo non vedente, diversamente abile, che con

una forza di volontà eccezionale sta raggiungendo il traguardo dell'esame finale di scuola media superiore.
ORE 15 – SANTA MARIA ALLA SCALA

Siena

NEW GLOBAL
In occasione della presentazione del nuovo numero sul social forum Testimonianze organizza un incontro su Cultura riformista e radicalità new global:un incontro possibile? Intervengono Cacciari, Fassino, Violante, Giuliani, Revelli.
ORE 20.45 – PALASPORT

Ancona

IL WELFARE PRECARIO
Presso la sede della federazione ds si tiene il secondo appuntamento all'interno del corso "I fallimenti del governo Berlusconi e l'agenda politica della sinistra". Interviene Luigi Agostini.
ORE 17.00 – VIA KRASNODAR, 25

Velletri

MORATORIA SULLE CENTRALI
Per ridare slancio ed iniziativa ad un movimento d'opinione che si sta progressivamente ampliando a livello

regionale, il centrosinistra dà appuntamento per un dibattito sulla realizzazione di 12 centrali termoelettriche.
ORE 17 – SALA MICARA DELLA CATTEDRALE DI SAN MICHELE

Roma

INDUSTRIA
La Cgil ha indetto uno sciopero dell'intero comparto dell'industria per otto ore. Non aderiscono Cisl e Uil.

Roma

RELAZIONI INDUSTRIALI
Presso la sala del carroccio si svolge il convegno *Relazioni industriali, rappresentatività, diritto al contratto* promosso dalla Uilm. Intervengono Regazzi, Larizza, Dell'Aringa, Accornero e i segretari Uil e Uilm di Roma e lazio Moretti e Dario Turri.
ORE 10 - PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

21 e 22 febbraio

AREZZO
L'Ulivo e le politiche sociali Convention dell'Ulivo con la partecipazione dei leader nazionali e tutti gli operatori del settore socio-

sanitario per affrontare le tematiche del welfare, della sanità e delle politiche sociali.
CENTRO AFFARI VIA SPALLANZANI

24 febbraio
Roma

PIO XII e DE GASPERI
Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta. L'occasione della presentazione del libro di Andrea Riccardi presso la sala delle conferenze della casa editrice Laterza consente a Oscar Luigi Scalfaro di riproporre ricordi e testimonianze della frequentazione tra le due personalità.
ORE 16 - VIA DI VILLA SACCHETTI 17

27 febbraio
Arpino (FR)

DEMOCRAZIA
Convegno pubblico su temi di cultura politica – il cittadino protagonista della politica in democrazia. Si discute di democrazia procedurale e democrazia partecipativa - il ruolo dei cittadini e dei partiti -la prospettiva dell'Ulivo. Interviene Arturo Parisi
ORE 18 – VIA VITTORIA COLONNA, 21

PADRE BARTOLOMEO SORGE: L'Ulivo che verrà

All'Italia serve oggi un «sussulto di intelligenza e di coraggio da parte di quanti sono convinti che la modernizzazione d'Italia e d'Europa non può essere lasciata al neoliberismo». «Unica via» per evitare le «derive opposte del neo-liberismo e del vecchio riformismo ideologico» è dare vita a un "riformismo nuovo" di chi «non si rassegna ad assistere passivamente al progressivo smantellamento dello Stato sociale; di chi non tollera che i temi del lavoro, della scuola della sanità siano impostati e gestiti in un ottica prevalentemente aziendale, abbandonando cioè le fasce sociali». Il nuovo Ulivo non dovrà essere «una

S C R I P T A

nuova coalizione tra partiti a fini meramente elettorali, ma un nuovo spazio politico» in cui partiti, movimenti, persone, possano «convergere ed elaborare un progetto nuovo per l'Italia». ("L'Ulivo che verrà", ed. Ancora)

ROMANO PRODI: Un orizzonte civile di confronto

«Il futuro italiano, in questo momento, può trovare una prospettiva razionale solo se alcune forze politiche, e contemporaneamente alcune componenti

sociali, trovano l'intelligenza per incontrarsi e per accordarsi su un'ipotesi politica, un orizzonte civile di confronto, un equilibrato programma di sviluppo». ("Nel segno dell'olivo", 6 marzo 1995, www.perlulivo.it)

PROGRAMMA: Un patto da scrivere insieme

«La garanzia della libertà di individui e gruppi e del rispetto dei diritti può ammettere soli i vincoli necessari per assicurarla: per questo il governo della società deve essere al tempo stesso rappresentativo delle esigenze dei cittadini e delle libere associazioni, e responsabile». (Programma elettorale, 1996)

L’“Italia che vogliamo”, una pagina importante per il suo stile di libertà e di partecipazione

BRUNO MANGHI

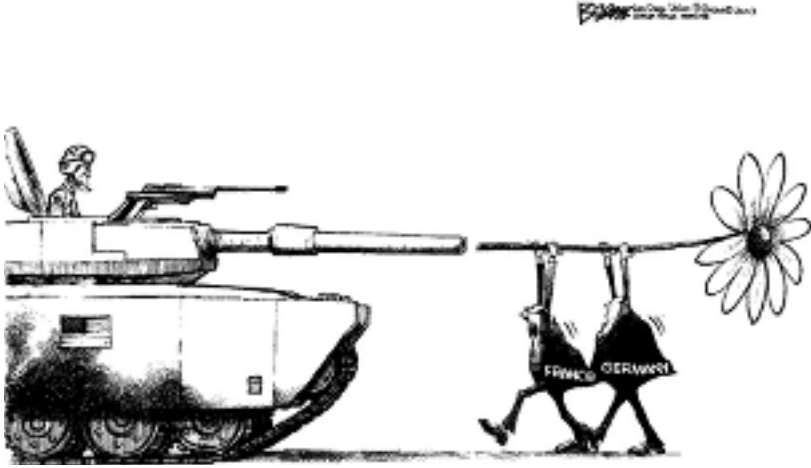
Quando, nel corso del '95, indossando la divisa legge-dell' "Italia-che-vogliamo", ci aggiravamo nei luoghi più disparati (circoli, associazioni, sezioni, bar, appartamenti, ecc.), fummo tutti impressionati da come quel punto di vista producesse una conversazione felice con un prossimo più numeroso del previsto arrivato senza costrizione ad ascoltare e proporre.

La fortuna di quella stagione dipende da decine di variabili e di circostanze, a cominciare ovviamente dal ruolo di Prodi Romano (come direbbe Parisi), dalle convergenze intelligenti, dalle difficoltà del campo avverso. Tuttavia nel punto di vista "l'Italia che vogliamo" ci sono energie che val la pena di catalogare. Intanto quel "noi" da cui dipende il vogliamo è un soggetto inclusivo ed insieme aperto, non settario, che si bilancia con la figura del leader. Qualcosa di più dell' "avanti c'è posto per tutti" della retorica berlusconiana, in quanto sollecita responsabilità da parte di ciascuno. È più di un contratto, è molto più di una tradizionale offerta di partito. Il sigillo del "noi" è l'idea originaria dell'Ulivo prima che esso diventasse oggetto di una diatriba riservata al ceto politico. Poi in modo forte ma senza squilli compare l'Italia. Siamo finalmente lontani dall'idea che ha imprigionato la sinistra e il centro-sinistra storico che la descriveva come un soggetto umano da redimere, emancipare, correggere. Una realtà perpetuamente a-normale dove gli avversari sono sempre anomalie e che magicamente diventa accettabile se al governo arriviamo "noi". Il "vogliamo" implica decisioni da assumere, cambiamenti da operare, urgenze, ma si parte da ingenti risorse positive accumulate nella società talvolta grazie anche al suo sistema politico. Si dà conto di un percorso, di uno sforzo di generazioni anonime, ma altresì di personalità variamente distribuite nella vicenda repubblicana.

Il punto di vista Italia-che-vogliamo funzionò perché da un lato permetteva agli eredi, non più giovani, della cultura di sinistra di valorizzare stagioni di conflitto sociale, conquiste inoppugnabili, una vasta tradizione associativa, mentre dall'altro corrispondeva al vissuto di quanti venivano da altra cultura e ancor più di coloro che senza una specifica tradizione mettevano in campo la loro sensibilità, le loro intenzioni di miglioramento. Un punto di vista che riconosceva il valore di una crescita economica tumultuosa ma che non era affatto economicista e proponeva parametri e criterio di giudizio più profondi, quelli appunto che non si adagiano nella banale esaltazione del successo economico. La differenza da altri punti di vista odierni stava nel non coltivare l'idea di un'"Altra Italia" e, quanto all'avversario, anziché marcarlo ossessivamente manifestando fatue indignazioni, semplicemente lo si ridimensionava in nome di una prospettiva convincente.

Il testo che seguiva quel titolo ne confermava l'equilibrio, lontano dalla retorica dei "manifesti" quanto dall'inevitabile mola dei programmi faticosamente elaborati e mediati. Descriveva linee d'azione definite, una sequenza di scelte piuttosto che un catalogo di soluzioni. La forte componente di principi veniva resa ragionevole da una

LA VIGNETTA



Steve Breen, «The San Diego Union Tribune».

sensazione di "competenza...". Si dava l'impressione che intorno al candidato si erano raccolte competenze valide, scientifiche sociali tecniche, e soprattutto che le competenze diffuse nella società sarebbero state chiamate ad una costante mobilitazione.

Un testo "aperto" quindi ma fortunatamente dotato di un centro: il risanamento per l'Europa. Qui si rinnovava l'antica e lungimirante opzione degasperiana sull'opportunità di un vincolo e una associazione esterna per la politica nazionale, ma era altrettanto chiaro che l'Europa non era il solito placebo speso in tanto discorrere precedente, bensì un obiettivo che esigeva e costava fatica. E anche il risanamento peraltro già avviato nei primi anni novanta era qualcosa di più di svolta virtuosa, era un cammino dedicato a portarci oltre un inconcludente provincialismo, per dimostrare anzitutto a noi stessi quanto potevamo davvero valere. Il risanamento per l'Europa ebbe la funzione di ordinare gran parte delle intenzioni del governo possibile in un quadro di tempi e impegni preciso, tale da offrire una verifica impegnativa per i cittadini.

A distanza di qualche anno parecchie cose di allora hanno perso originalità: temi come il fattore umano su cui investire, l'orizzonte della qualità, la forte sottolineatura dell'istruzione e della formazione, il richiamo alle cento città come spina dorsale che definisce la comunità italiana sono venute a comporre una *koiné* facilmente recitabile, più o meno bene, nel messaggio di qualsiasi schieramento. Così come l'idea di una possibile convergenza tra sviluppo e solidarietà ha conquistato fin troppo agevolmente qualsiasi adunanza politica comunque schierata. Si tratta di un ordinario scolorimento di formule esposte ad imitazione, proprio perché di successo, come accade in altri tipi di mercato. Questi anni sono però stati davvero "pesanti" in ben altro senso. Hanno importato nel vissuto delle persone problematiche come i dilemmi delle biotecnologie, il terrorismo suicida, il fondamentalismo, nuove forme di biotecnologie, il terrorismo suicida, il fondamentalismo, nuove

forme di guerra. Intanto si acuisce la sensazione che i "mondi vitali" a partire dalla famiglia, fino a ieri considerati fonti costanti di energie sociali, si sono fatti più fragili, aggredibili, assolutamente non scontati. Così che lo schema stesso della sussidiarietà risulta incerto.

Di qui interrogativi che sembrano sfuggire al dominio della politica, problemi di significato che sono difficilmente racchiusi in una proposta di governo o di impegno pubblico. Eppure qualsiasi offerta politica non può tacere o finisce per barcamenarsi tra terapie della paura ed simulazioni di speranza. La dimensione domestica risulta sfocata rispetto all'im porsi del pianeta tuttavia in mancanza di meglio nel suo cortile si litiga e si alza la voce, perché almeno li possiamo misurarci. In senso parzialmente positi-

La fortuna della stagione '95-96 dell'Ulivo dipende da un'idea originale: mettersi in dialogo e coinvolgere le energie positive del Paese.

vo, si può dire che il vuoto di prospettiva alla grande politica, si ricolma, con un'attenzione ai fatti amministrativi e locali. E questa flessione era a ben vedere già avvertibile in qualche riassicurante piega dell'Italia che vogliamo.

È singolare quanto numerose siano le persone anche di centro destra che manifestano un ricordo positivo del governo Prodi.

Il bilancio percepito è più lineare e favorevole rispetto ad una valutazione analitica e severa. Anche quest'ultima deve ammettere successi innegabili: anzitutto l'accesso alla moneta unica così significativo da lasciare un po' di smarrimento dopo il suo conseguimento, poi uno stile di governo capace di unire coerenza e affidabilità, una politica estera ritenuta dai più saggia e dignitosa, interventi legislativi apprezzati in campi come l'agricoltura ed il commercio, la capacità di affrontare emergenze come la

ristorante Marchesini

ORE 19 - VIA MAZZINI, 2/

San Lazzaro

GIROTONDO PER LA SANITÀ

Incontro con il presidente dei deputati Pierluigi Castagnetti presso il circolo La Voce di San Lazzaro, Ozzano e Monterezenzo.

Milano

RIFORME ISTITUZIONALI

Un incontro dibattito sul tema delle riforme istituzionali introdotto da Pierluigi Mantini, con Mino Martinazzoli.

ORE 16 – PALAZZO DEI GIURECONSULTI

Cosenza

GLOBALIZZAZIONE

Convegno sul tema "Un'altra globalizzazione è possibile" con l'intervento di Giuseppe Maiorca. Si parla di localismo e identità, economia sociale e globalizzazione.

ORE 17 – COMUNE

Poggio Bustone

UNIONE DEI COMUNI

Appuntamento per un dibattito promosso dal circolo La Valle Santa sul tema delle opportunità e i vantaggi derivante dall'unione dei comuni. Interviene Federico Fioravanti.

ORE 16.30 – PIAZZA DELLA TORRE

22 febbraio Bologna

NOI E LA GUERRA

Appuntamento per una conferenza stampa dal tema "Noi e la guerra" con l'intervento di Dario Franceschini. Intervengono Giuseppe Gervaso, Vera Negri Zamagni, Salvatore D'Agata e Leonardo Draghetti.

ORE 11 - VIA DEL CASTELLO, 16

Francavilla Fontana

PROGETTO FORMAZIONE

Per il primo corso di formazione politica itinerante iniziato lo scorso ottobre incontro su "Quale Europa, quale Costituzione?" con Giovanni Procacci, Stefano Cavallo e don Franco Candida.

Torino

LISTE CIVICHE

Presso il teatro Godetti la Margherita piemontese organizza un convegno sul tema "La Margherita incontra le liste civiche". Sarà l'occasione per continuare il confronto con tutte quelle realtà locali che hanno sperimentato forme innovative di rapporto fra società civile e politica. Conclude i lavori Ermete Realacci.

ORE 9.30/13 – VIA ROSSINI, 8

23 febbraio Pioltello

DAI CIRCOLI

Presso il centro Bonoua il gruppo promotore terrà un incontro pubblico di

presentazione del nuovo movimento e per promuovere l'attività del circolo Città di Pioltello.

ORE 11 – VIA LEONCAVALLO, 38

24 febbraio Siracusa

UN'ALTRA ITALIA

Incontro-dibattito sul tema "Un'altra Italia è possibile", introduce Sebastiano Bufera coord. prov. Siracusa, Alessandro Zappulla coordinatore cittadino. Concluderà Dario Franceschini

ORE 19 - ANTICO MERCATO DI ORTIGGIA

27 febbraio Genova

PENSARE IL FUTURO

Al quinto seminario organizzato dal gruppo della Margherita per Rutelli della Regione Liguria partecipa Franco Monaco.

ABBAZIA DEL BOSCHETTO

Arpino

DEMOCRAZIA, CITTADINI E PARTITI

Continua la serie di incontri pubblici organizzati dalla direzione provinciale della Margherita, per favorire il dialogo con i cittadini e la diffusione della cultura politica. Con Arturo Parisi si discute di democrazia procedurale e partecipativa, del ruolo dei cittadini e dei partiti e della prospettiva dell'Ulivo.

ORE 18 - VIA VITTORIA COLONNA, 21

28 febbraio Roma

UNIONE EUROPEA

Convegno sull'allargamento dell'unione europea e sulle prospettive di lavoro e cooperazione delle città nell'Europa a 25. Interviene Walter Veltroni, conclude Rocco Bottiglione.

ORE 9.30 – CAMPIDOGLIO

1 marzo Milano

NORD E SUD

Seminario di riflessione sui problemi del rapporto nord/sud del mondo promosso dalla Libera Università Terrenuove in collaborazione con le Acli di Milano.

ORE 9.30 - ACLI , VIA DELLA SIGNORA, 1

Varese

SANITÀ

Iniziativa pubblica sul tema Quale sanità? Rimettiamo al centro la persona, interviene Rosy Bindi, ministro della sanità dei governi dell'Ulivo.

ORE 15 – PIAZZA MONTEGRAPPA, 5

1 e 2 marzo Firenze

NO GLOBAL

Assemblea nazionale dei social forum sul futuro del movimento no global.

6 marzo Milano

VERSO LA CONVENZIONE DS

In attesa della convenzione nazionale dei democratici di sinistra per il programma dell'Ulivo, la sinistra ecologista incontra Sergio Cofferati e Pier Luigi Bersani.

13 marzo Cerro Maggiore

ACLI E GIUSTIZIA

Nuovo incontro del ciclo promosso dalle Acli sulla globalizzazione. Tema della giornata: Questioni di giustizia al tempo della globalizzazione. Interviene Andrea Villani (Università cattolica)

ORE 21.00

14 e 15 marzo Pordenone

L'ULIVO E IL LAVORO

L'Ulivo presenta nel corso di una manifestazione pubblica i temi del lavoro e dello stato sociale elaborando tre proposte di legge in materia di diritti dei lavoratori, riforma del processo del lavoro e tutela del reddito e degli ammortizzatori sociali.

21 marzo Ferrara

IL VUOTO DELLA POLITICA ESTERA

Presso la sede della federazione ds si tiene il terzo appuntamento all'interno del corso "I fallimenti del governo Berlusconi e l'agenda politica della sinistra". Interviene Marco Minniti

ORE 17.00 – VIA KRASNODAR, 25

31 marzo Roma

SEMINARIO SULLA GLOBALIZZAZIONE

Dopo il forum sociale che si è svolto a Porto Alegre, l'Ulivo raccoglie il messaggio sulla globalizzazione e si interroga sulle nuove forme di economia e sulle loro conseguenze sul piano culturale.

La Margherita

20 febbraio Trieste

FORMAZIONE E POLITICA

La prima serie di incontri della scuola di formazione della Margherita sceglie come apertura la tematica ambientale. Nel corso del primo appuntamento si parla de *Gli ultimi anni del rapporto tra politica e cittadinanza sul caso ferriera*.

ORE 18 – VIA VALDIRIVO, 18

21 febbraio Ravenna

IL FUTURO DELLA CITTÀ

Incontro con Dario Franceschini sul tema I circoli "La Margherita" per progettare il futuro della tua città. Presentazione dei Circoli presso la "Sala Superiore" del

Gli immigrati non sono persone?

E' MORTA nei giorni scorsi a Bulboaca, in Moldavia, la madre della persona che assiste mio padre ottantacinquenne, infermo. Di fronte a questo lutto, il dolore di Tamara - così si chiama questa persona - è più pesante e amaro di quanto sarebbe il nostro: a lei è, di fatto, vietato tornare a casa per il funerale, perché chi esce dall'Italia mentre è in attesa di regolarizzazione, non ci può più rientrare. Nel nostro civile Paese, Tamara, come tanti altri il cui lavoro "abbatte" difficoltà e costi individuali, familiari e collettivi, non sono riconosciuti come persone. Di fronte a situazioni come questa, credo si debba riflettere e pretendere soluzioni politiche che garantiscano diritti inalienabili e che cancellino il vergognoso surrogato della pietà.

MARIA ELISABETTA SGUERZI
FOSSALTA DI PORTOGRUARO (VE)

Non dimentichiamo Pannunzio

RECENTEMENTE nell'Aula Magna dell'ateneo torinese, è stato ricordato il 35° anniversario della scomparsa di Mario Pannunzio ad opera del Centro a lui intitolato. Mi pare che la figura di questo grande giornalista - "maitre à penser", che fu tenace assertore dell'europesimo e del rinnovamento dello stile italiano, meriti di non scivolare in un impetuoso oblio. Il suo settimanale "Il Mondo", che agli albori era diretto dal fiorentino Sandro Bonsanti e aveva tra i "piatti forti" le corrispondenze dall'esilio americano di Luigi Sturzo, fu punto di riferimento negli anni '50 e '60 di intellettuali soprattutto liberali (Carandini, Cattani, Compagna) e ambientalisti (Zevi, Cederna), ma anche ex-azionisti, socialisti di ogni corrente, socialdemocratici repubblicani (Saragat, La Malfa). Ai convegni socio-economici degli "Amici del Mondo", Pannunzio non dimenticava di invitare, oltre a sindacalisti socialisti della Cgil come Fernando Santi e Vittorio Foa e socialdemocratici e repubblicani della Uil, esponenti democratico-cristiani, come Storti, della Cisl. Amante dello stile dell'immagine (sceglieva con cura le fotografie che meglio ritraevano l'ambiente) e dell'arte (iniziò a far giornalismo come critico cinematografico su "Omnibus" con Leo Longanesi, il talentoso romagnolo che aveva coniato il motto "meglio far giornalismo che lavorare..."), ebbe come redattore capo Ennio Flaiano e, tra i principali collaboratori, il regista e narratore torinese Mario Soldati. Dopo anni di oblio, la sua figura (mori volendo accanto a sé una copia dei Promessi Sposi, illustrati dal pittore delle valli pinerolesi Gonin) può trovare un'eco anche e soprattutto nella Margherita, nei cui circoli locali non manchiamo di ricordarne la figura e l'opera.

PIER LUIGI CAMPARINI (TORINO)

Da "Europa" una rinnovata speranza

SAPETE quanto a me sia dispiaciuta la cessazione della pubblicazione del *Popolo*. E' stata molto triste quella serata all'Istituto Sturzo quando fu presentato il bel libro di Danè e di Sangiorgi, *Il romanzo del Popolo: un giornale pericoloso*: nello stesso momento in cui se ne esaltava la portata storica della prima, drammatica fase all'inizio del fascismo e nella clandestinità della resistenza, e si annunciava un nuovo libro sulla sua seconda fase di organo della Dc (e poi del Ppi) per oltre mezzo secolo, in quello stesso momento si annunciava anche la decisione di sopprimerlo, proprio nell'80° della sua nascita. Rabbia e indignazione: sono i sentimenti con cui ho vissuto quella giornata. Quella stessa indignazione con cui per molti anni avevo denunciato, in ogni occasione possibile, l'indifferenza di tanta parte dei dirigenti centrali e periferici del Partito per la diffusione del *Popolo* e per la sottovalutazione del suo valore politico. Quella stessa rabbia con cui avevo constatato che quella sottovalutazione e quella indifferenza per la sua essenziale, insostituibile funzione orientativa, educativa, formativa dei quadri e dei militanti, erano il chiaro sintomo di sbandamenti politici e di deviazioni comportamentali che avrebbero portato - come purtroppo è avvenuto - alla rovina del Partito. Proprio perciò ora saluto con soddisfazione e con rinno-

«Asfaltar no es gobernar»
Meglio scuole e ospedali sicuri

Cara *Europa*, finalmente una piccola ma buona notizia da queste terre del Molise, tormentate dal terremoto, dalla frana, dalle alluvioni. E' nata per iniziativa di alcuni cittadini di Bojano, l'Associazione Scuole Sicure (A.Sic), una onlus, organizzazioni non lucrative di utilità sociale. L'associazione si ripromette di vigilare sulla sicurezza delle strutture scolastiche, com'è necessario in una regione ferita dal terremoto di San Giuliano e dalla strage dei bambini nella scuola. Si sollecitare l'attenzione dei cittadini e

degli amministratori, affinché sia rispettato l'obbligo di adeguare gli edifici pubblici alle norme antisismiche: sia rispettando la legge del 1994 (la 662), sia utilizzando le tecniche della cosiddetta "sicurezza globale". Ci auguriamo che il governo, che quattro mesi fa promise grandi cose per la ricostruzione, sia aiutato dalla vigilanza dei cittadini a non dimenticare.

SILVANO DE ROSA (TIRMOLI)

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro De Rosa, sono molto lieto della piccola bella notizia che lei dà a questo giornale nuovo, quasi un augurio. E' la seconda dopo quella ricevuta da Cecina (Livorno) dove il preside del liceo scientifico "Enrico Fermi" lo ha chiuso non appena ricevuta dall'amministrazione provinciale una perizia che dichiarava l'edificio a rischio di crollo in caso di terremoto. Quando i cittadini cominciano a muoversi, è possibile sperare che le cose migliorino. Dopo il terremoto, il governo ha emanato direttive di controllo degli edifici scolastici a rischio, ma la doccia fredda è continuata con notizie incresciose. Lei ricorderà la scuola di Montelibretti, vicino Roma, dove solo un miracolo ha risparmiato ad altri bambini di finire sotto il crollo del tetto. Noi pensiamo che né i miracoli dovuti a fortuiti contrattempi, né le sollecite perizie e le decisioni dei presidi, né le stesse iniziative di cittadini e delle loro onlus possano, da soli, mettere i ragazzi delle scuole, i malati negli ospedali, i detenuti nelle prigioni più vecchie, al riparo da rischi sempre più frequenti. Proprio ieri la Finlombarda ha lanciato l'allarme: servono 22 miliardi di euro solo per rimettere a nuovo gli ospedali. Occorrerebbe una politica di revisione e ristrutturazione degli edifici pubblici, un piano nazionale da realizzare nel giro di alcuni anni. E poiché nessuno, neanche un governo di destra, può attingere al pozzo di san Patrizio, è necessario scegliere fra progetti diversi: o un piano nazionale di ristrutturazioni, oppure opere faraoniche come il ponte sullo Stretto, o devastanti e costose come il tracciato maremmano dell'autostrada Livorno-Civitavecchia, tutto viadotti e gallerie. Purtroppo un'antica massima ricorda che nella foresta fa più rumore un albero che cade che non mille alberi che crescono. Perciò i governi solitamente preferiscono costruire un'opera "storica" anziché fare molti "piccoli" interventi utilissimi ma poco spendibili sul piano dell'immagine e dei ritorni elettorali. Una celebre espressione spagnola, molto usata nelle polemiche italiane del dopoguerra, dice asfaltar no es gobernar: e cioè, non è col surrogato dei lavori pubblici che si può supplire a una mancata politica di sviluppo. Vede bene tuttavia che il mito dell'asfaltar è ancora oggi vincente. Non vorrei essere frainteso: non si nega la necessità di opere pubbliche di ammodernamento, si chiede soltanto di realizzare quelle realmente necessarie ad adeguare le infrastrutture ai bisogni, e si lascino le altre risorse finanziarie per impieghi meno spettacolari ma altrettanto utili alla comunità. E forse più utili, se ne va di mezzo la sicurezza o la vita delle persone.



Compratevi la Sardegna

L'investimento immobiliare con reddito locativo netto del 5% annuo rivalutabile



Sulla costa nord occidentale della Sardegna, tra Santa Teresa di Gallura e Castelsardo, in un grande comprensorio di 100 ettari sul mare, sorge il Villaggio Calarossa di Pierre & Vacances, dal caratteristico aspetto di borgo marinaro.

Il complesso offre piscine, campi da tennis e da calcetto, centro benessere, boutique, mini-market, bar e ristorante panoramici, animazione, spiaggia privata, servizi paralberghieri. Disponibili appartamenti di varie tipologie. Un elegante bilocale, completamente arredato, vista mare, costa 115.000 € + IVA.

Potete acquistare l'appartamento per tenerlo sempre a vostra disposizione, oppure utilizzarlo solo per le vostre vacanze e, quando non lo utilizzate, lasciarlo in gestione a Pierre & Vacances, che vi garantisce l'Utile (un elevato reddito sempre crescente, in contanti) e il Dilettevole (piacevoli vacanze a casa vostra o in altri complessi turistici Pierre & Vacances).



LE CASE DI APCO
www.apco.it

PIERRE & VACANCES

è la società leader in Europa nel settore turistico-immobiliare; gestisce 300.000 posti letto e oltre 150 complessi turistici nelle località dove l'Europa è più bella, come: PARIGI, VENEZIA, CAPRI, CANNES, ST-TROPEZ, CAP-ESTEREL, PORTO ROTONDO, PORTO CERVO, MADONNA DI CAMPIGLIO, CERVINIA, MEGEVE

Per avere la documentazione illustrativa telefonate o inviate il coupon in calce, anche via fax, a: APCO srl - C.so Massimo d'Azeglio 43 - 10015 IVREA - Tel 0125.641.321 - Fax 0125.432.63 - info@apco.it

Desidero ulteriori informazioni su Calarossa e sul mondo Pierre & Vacances.

NOME E COGNOME

TELEFONO

INDIRIZZO

CAP

LOCALITÀ

E-MAIL

EU

I dati personali sono utilizzati solo per l'invio di nostre informazioni commerciali e sono tutelati ai sensi della Legge 675/96.

Le lettere

Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

vata speranza l'apparizione di *Europa*: considero, in particolare, un buon auspicio la testata stessa *Europa*, e il dichiarato proposito di inquadrare tutta l'impostazione del giornale nella "visione" della costruzione comunitaria europea, continuando nella linea tracciata dalla Dc e fedelmente interpretata dal *Popolo*. Ora la mia speranza è che il nuovo giornale possa costituire uno degli strumenti - forse il più importante, perché in azione quotidianamente - per la maturazione di quella nuova classe dirigente (non solo politica) di cui credo che la società italiana abbia oggi urgente bisogno. E che così anche *Europa* possa diventare come *Il Popolo* di Donati un "giornale pericoloso": sia per gli euroscettici che per i presidenzial-populisti!

PAOLO BARBI (NAPOLI)

Grazie per il rispetto della verità

SONO una cattolica che crede nella pace come costruzione di un mondo dove le persone devono godere dei medesimi diritti, non uno scialbo periodo di non belligeranza. Vi scrivo perché da una settimana a questa parte sono felice di andare in edicola per acquistare un quotidiano. Anche il più autorevole dei quotidiani di stampo "cattolico" a volte mi ha lasciata perplessa. Mi piace il vostro e nostro quotidiano per la ricchezza delle informazioni, degli approfondimenti, per la chiara veste grafica che permette una ottima leggibilità e, permettetemi di dirlo così, per una cosa più delle altre... Finalmente ci sono giornalisti che scrivono quello che pensano, oggettivamente, con rispetto della verità, senza essere aggioati al carro della maggioranza. Non se ne poteva più di leggere articoli ambigui che ti inducevano a pensare...ma perché compro questo giornale? Dove arriverà mai la verità? Grazie, resistete, andate avanti così e non fatevi mai impastoiare da nessuno!

CRISTINA BARBERIS

I fascisti ci sono ancora

IL GAZZETTINO della Liguria ha dato notizia che stanotte la Casa dello Studente di corso Gastaldi è stata imbrattata con svastiche e la scritta "questa è casa nostra". L'avvenimento è particolarmente rivoltante, in quanto durante l'oppressione nazifascista la Casa dello Studente era sede delle SS e vi furono torturati numerosi partigiani, come ricorda la lapide sulla sinistra dell'entrata: "I martiri / qui sofferenti per la Giustizia / la ricordano / Casa delle torture / ove la barbarie fu vile nella ferocia / i Poster / memori delle cure e dei dolori / la consacrano / Tempio della Patria / redenta e libera per il sacrificio dei figli / la città di Genova / nel LXXIV anniversario della morte di / Giuseppe Mazzini / X marzo MCMXLVI". L'ho detto molte volte i fascisti ci sono ancora, sono persuasi di aver avuto ragione e ci vogliono riprovare. Come post scriptum Vi riporto un florilegio (che ho ricevuto fresco fresco da un amico) di alcune azioni da loro recentemente compiute.

PIERO STAGNO

I nostri auguri

VI FACCIAMO i nostri più sinceri e calorosi auguri per la vostra nuova e bella iniziativa editoriale, con la speranza che la vostra voce possa contribuire a rinnovare non solo il panorama editoriale ma tutto il centrosinistra.

PIETRO SALVATO E DAVIDE BOZZA
ASS. LIBERTAEGUALE
CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)

BUON lavoro e in bocca al lupo
SERGIO TAZZER (TRENTO)

COME giornalista esprimo gli auguri più sinceri e vivi per la nascita della nuova testata *Europa*.
LUIGI BARONE (EBOLI)

La pubblicità mascherata

■ Somiglia molto alla pagina di una rivista di attualità: è un articolo in stile giornalistico con una foto, un titolo curato, un sottotitolo, una firma e una grafica simile a quella del giornale. Il “pubblireportage” è un tipo di pubblicità nascosta sempre più diffusa.

www.liberation.fr

La bella vita del generale

■ Il generale Jean-Claude Duperval, accusato delle peggiori torture e atrocità commesse nella storia di Haiti, vive in libertà negli Stati Uniti. La sua casa di legno si trova nel quartiere residenziale di Orlando a pochi passi da Disneyworld.

www.globeandmail.ca

La nuova famiglia

■ Andare d'accordo non è sempre facile per i genitori divorziati, specialmente quando di mezzo ci sono nuovi compagni. Ma sono sempre di più le famiglie “allargate” che trascorrono il tempo insieme esclusivamente per il bene dei bambini.

www.csmonitor.com

Chi sono gli iracheni

■ Una delle forze di persuasione più efficaci in un conflitto sta nel rappresentare il nemico come un'entità astratta, anonima. Non sappiamo proprio niente della capitale irachena, da mesi al centro dell'attenzione dei media.

www.lalibre.be

Solo i pesci piccoli pagano il prezzo della francofobia Usa

Il primo obiettivo della francofobia americana sono state le imprese francesi. **Le Monde** dedica la prima pagina e un ampio dossier ai ripetuti appelli al boicottaggio dei prodotti francesi seguiti alla presa di posizione di Jacques Chirac sulla guerra in Iraq.

«Il movimento – scrive Eric Leser, corrispondente da New York del quotidiano transalpino – è nato a Washington. Diciotto parlamentari repubblicani hanno chiesto ritorsioni economiche contro la Francia». All'appello dei parlamentari ha subito risposto Wall Street, dove «qualche giorno fa, un gruppo di investitori ha rifiutato di sottoscrivere un'emissione obbligazionaria di 350 milioni di dollari al gruppo Legrand». Anche se l'amministrazione Bush ha immediatamente preso le distanze «resta da capire se si tratta di uno sbalzo di umore, di uno sfogo da parte di alcuni repubblicani frustrati, oppure di una tendenza più profonda».

«In passato – prosegue Leser – i boicottaggi non hanno mai funzionato troppo e troppo a lungo. Per

il momento le vittime sono piccoli negozi di alimentari o agenzie di viaggio, nella gran parte dei casi gestiti da americani». Anche se si tratta di un fenomeno mai visto prima, «per ora le grandi imprese francesi non ne sembrano in alcun modo colpite o preoccupate».

In altri due articoli **Le Monde** analizza poi quali possono essere i settori più a rischio per questo boicottaggio. «Se c'è un caso su cui il governo francese può temere le ritorsioni statunitensi è l'affare Executive Life». Le autorità americane, secondo le quali l'operazione di acquisto della compagnia di assicurazioni californiana da parte del Crédit Lyonnais sarebbe basata su un falso, chiedono diverse centinaia di milioni di euro al Tesoro francese. «Fino a qualche mese fa – scrive Le Monde – la soluzione diplomatica sembrava avviata a un successo. Ora è difficile pensare che possa riuscire».

Ma il settore più minacciato dal boicottaggio è quello aeronautico. «I diciotto parlamentari hanno

chiesto espressamente agli industriali e ai privati di boicottare il Salone aeronautico di Bourget. Se la cosa andasse in porto sarebbe un colpo severo per il salone, dove gli Stati Uniti rappresentano il 37 per cento dell'intera clientela».

Altri settori in allarme sono quello dei grandi prodotti di consumo, bevande alcoliche, cosmetici, grande distribuzione agroalimentare e perfino il turismo. Tuttavia, anche se le multinazionali mantengono sull'argomento un cauto silenzio, «per il momento non ci sono cifre che possano testimoniare un'eventuale caduta delle vendite di prodotti francesi negli Stati Uniti».

Infine **Le Monde** ricorda che gli stessi Stati Uniti sono oggetto di alcuni boicottaggi. «Con i tempo che corrono, la vita è dura per i gruppi statunitensi nei paesi del Golfo. Molti marchi americani – scrive Laure Belot – hanno utilizzato l'immagine dell'american way of life per imporsi un po' ovunque nel mondo, diventando veri e propri simboli».

EUROPA

Critiche in casa per Jacques Chirac

Commentando il summit di Bruxelles, la stampa di diversi paesi europei si infiamma sul ruolo svolto da Jacques Chirac: c'è chi pensa che abbia giocato brillantemente le sue carte, ma a prevalere sono le critiche per l'attacco rivolto ai paesi candidati a entrare nell'Unione.

«Non basta avere ragione – scrive Pierre Rousselin in un editoriale sul quotidiano conservatore **Le Figaro**. «Nella battaglia ideologica che precede la guerra, la Francia non sfoggia sempre gli argomenti migliori; e quando lo fa, non dispone degli strumenti necessari per diffondere le proprie idee. Il dibattito si svolge sugli schermi della Cnn e della Bbc che, ovviamente, privilegiano la visione di Bush e di Blair. È in momenti così gravi – commenta il quotidiano francese – che si paga l'assenza di una televisione internazionale, francese o europea, capace di offrire un'alternativa all'informazione dei media anglo-sassoni. Ma se il messaggio di Chirac fatica a passare è soprattutto perché non è abbastanza chiaro: sostenere che le ispezioni da sole possano condurre al disarmo dell'Iraq, qualunque siano l'atteggiamento del regime di Saddam Hussein, non persuade nessuno a parte i pacifisti più convinti».

Secondo **Libération**, quotidiano di sinistra, «chi ha perso l'occasione di tacere è stato Chirac. Ammonendo i futuri membri dell'Unione per il loro istintivo adeguamento alla posizione degli Stati Uniti, ha commesso lo stesso errore dei dirigenti di Washington quando si sono rivolti alla “vecchia Europa”». Per **Libération** infatti «l'arroganza non è mai vincente, anche se “l'atlantismo” incondizionato non può funzionare, perché è pericoloso allinearsi ciecamente ai voleri di Washington».

La stampa tedesca è abbastanza unanime nel criticare l'intervento di Jacques Chirac. «Ue: aderire e tacere» titola il quotidiano di sinistra **Die Tageszeitung**.

Stesso tono anche sulla **Sued-deutsche Zeitung**, quotidiano di

centro-sinistra, che nell'editoriale «Chirac e il lontano Oriente» giudica la posizione francese «impregnata di disinteresse e di diffidenza». «La paura che un allargamento dell'Europa possa compromettere la posizione della Francia – rileva il quotidiano tedesco – si è trasformata in collera». «L'Europa sono io» titola ironicamente il conservatore **Die Welt**, paragonando Chirac al segretario alla difesa americana Donald Rumsfeld: «Chirac è l'uomo forte dell'Europa e pensa di potersi comportare come tale: per lui non conta la pace in Iraq ma la posizione chiave del suo paese nell'Unione».

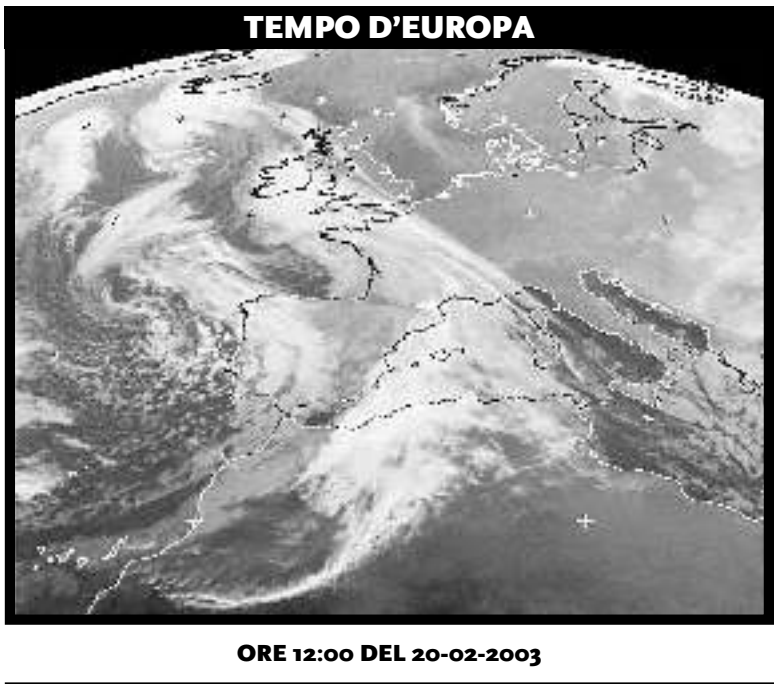
In controtendenza solo il **Berliner Zeitung** che giudica il summit di Bruxelles «un trionfo per Chirac e per la diplomazia francese».

Polemica la stampa bulgara vicina alle posizioni del governo di Sofia: secondo il popolare **Troud**, il leader della coalizione anti-americana ha commesso un grave errore politico perché «gli insulti e le minacce ricordano agli europei dell'Est il loro recente passato comunista».

«Jacques Chirac ha l'insolenza di rimproverarci come se fossimo dei bambini perché abbiamo opinioni autonome e diverse dalle sue» commenta indignato il quotidiano indipendente **Standard**.

Più accondiscendente invece il quotidiano socialista **Douma**, che si schiera con la Francia e titola: «L'isteria anti-francese dopo le critiche di Chirac ai nuovi vassalli degli Usa».

«Se il presidente francese aspira a rimpiazzare l'ex dirigente sovietico Leonid Breznev e a resuscitare la sua dottrina di una sovranità limitata, dunque diritti minori per alcuni paesi, faccia pure. Ma deve rendersi conto – ammonisce il principale quotidiano ceco, **Dnes** – che un tale comportamento spingerà dalla parte americana molti più paesi di quanti egli stesso immagina. Il rappresentante di una nazione così fiera delle sue abilità diplomatiche si è rivelato un villano poco diplomatico».



RESTO DEL MONDO

Messaggio da Tokyo: non scordate la Corea

Dopo la decisione di sganciarsi dal trattato di non proliferazione, la Corea del Nord si dichiara pronta a denunciare l'armistizio che nel 1953 mise fine alla guerra tra Nord e Sud. La maggior parte dei quotidiani asiatici sottolinea come questa posizione equivalga a una minaccia di invasione della Corea del Sud.

Il nuovo bellicoso annuncio della Corea del Nord è stato ripreso mercoledì dall'Agenzia stampa ufficiale del governo, secondo cui l'armistizio del 1953 è stato sistematicamente disatteso dagli Stati Uniti e utilizzato come strumento per perpetuare la sua politica ostile nei confronti di Pyongyang. «In violazione dell'armistizio il governo statunitense pianifica il dispiegamento di forze militari aggiuntive attorno alla penisola coreana. Se Washington continua a venir meno agli accordi non c'è motivo per cui la Corea debba rispettarli. I futuri sviluppi dipenderanno però solo dalle decisioni del governo statunitense».

La stampa sudcoreana, che riserva quasi tutto lo spazio alla tragedia della metropolitana di Daegu, sembra prestare poca attenzione alla nuova posizione del governo del Nord e associarsi alle dichiarazioni del portavoce del presidente uscente sudcoreano Kim Dae Jung secondo cui, non essendo stato per ora registrato nessuno spostamento di truppe lungo il confine, «la minaccia non è concreta».

Tuttavia le preoccupazioni per la situazione

precaria in cui si trova il paese permangono. Il **Chosum Ilbo** si sofferma sulle affermazioni del neoeletto presidente sudcoreano Roh Moo-hyun, che entrerà in carica il 25 febbraio e secondo cui è essenziale, al fine di prevenire una guerra, attestarsi su posizioni che differiscano da quelle dell'amministrazione statunitense. «È difficile capire perché – scrive il quotidiano di Seoul – ci dovrebbero essere delle differenze di vedute tra gli Stati Uniti e la Corea del Sud sulla questione nordcoreana. Né si capisce su quali basi Roh ha formulato la teoria secondo cui seguire gli Stati Uniti significhi andare nella direzione di una guerra». Secondo l'editoriale del **Chosum** il nuovo presidente dovrebbe riflettere piuttosto sui fallimenti in politica estera conseguiti dalla precedente amministrazione e adottare una politica più rigida nei confronti del vicino.

Una delle preoccupazioni maggiori dalla stampa sudcoreana riguarda gli effetti devastanti che la minaccia di Pyongyang potrebbe avere sull'andamento dell'economia. Scrive lo **Joong Ang Ilbo**: «La precaria situazione internazionale ha già in parte affievolito l'afflusso dei capitali esteri, conducendo la Banca centrale a dichiarare non raggiungibili gli obiettivi di crescita per il 2003».

La stampa giapponese sembra attendere le prossime ripercussioni internazionali dell'annuncio di Pyongyang. Per l'**Ashai Shimbun** la questione co-

reana si lega in maniera inscindibile a quella irachena. «La strategia del Giappone è indirizzata a sostenere gli Stati Uniti contro l'Iraq senza però perdere di vista il problema nordcoreano». Mantenerne buoni rapporti con l'alleato risulterebbe infatti indispensabile a Tokyo per poter esercitare una certa influenza sulla questione nucleare.

Il **Japan Times** pubblica un'analisi di David Wall, esperto di studi internazionali dell'Università di Cambridge, che si sofferma sul problema del mantenimento di truppe statunitensi nel territorio sud coreano. «Le truppe americane non costituiscono più un deterrente ad una possibile invasione nord coreana», scrive Wall. «La loro presenza è al contrario assolutamente non necessaria e provocatoria, anche perché né la Cina e meno che mai la Russia sembrano disponibili a offrire anche questa volta il loro supporto a Pyongyang». «Gli americani – conclude – non riusciranno a vincere la guerra di Corea negli anni Cinquanta ed è poco probabile che vi riescano ora.»

L'australiano **The Age** si dimostra piuttosto scettico sulla possibilità che la minaccia lanciata dal regime comunista del Nord si concretizzi. «Tuttavia – scrive il quotidiano – l'annuncio viene fatto in un momento di grave preoccupazione da parte di Seoul, Tokyo e Washington e rischia di far crescere la tensione scatenando reazioni incontrollabili».



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041
Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Amministratore **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.

via Nervesa, 21 – 20139 Milano
Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55
www.manzoniadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 – Roma

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SIES SpA – via Santi 87

Paderno Dugnano (MI)
SeBE Srl – via Carlo Pesenti 130 – Roma
STS SpA – Strada 5°, 35 (Zona Industriale) –
95030 Piano D'Arce (CT)
SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale 180,00 euro
Semestrale 100,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario

Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505
Responsabile del trattamento dati legge
675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via Poli, 29 00187 – Roma
ISSN 1722 – 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita

www.my-siemens.it

SIEMENS
mobile

Questa sì
che è musica!

Fai una vera foto, come solo con 8080 pixel puoi fare.
Divertiti ad aggiungere suoni e testo. Inviola subito.
Nuovo Siemens S55 con QuickPic Camera e flash.

Be inspired

